



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Rassegna del 26/11/2019

FABI

26/11/19	Mf	13	Intervista a Lando Maria Sileoni - Sileoni: pronti allo sciopero sul rinnovo del contratto dei bancari Oggi riapre il tavolo con l'Abi - Sileoni: pronti allo sciopero	Franzini Mattia	1
----------	----	----	--	-----------------	---

SCENARIO BANCHE

26/11/19	Avvenire	25	Pensioni e previdenza - Bancari, i riscatti prima dell'esodo	Spinelli Vittorio	3
26/11/19	Corriere del Mezzogiorno Campania	8	Bcc, Manzo vicepresidente campano	R.E.	4
26/11/19	Corriere della Sera	32	Unicredit in uscita dalla Turchia Mustier conclude il riassetto	Massaro Fabrizio	5
26/11/19	Corriere della Sera	33	Carige, Modiano e Innocenzi fuori dalla banca post-aumento «Lo vieta il codice deontologico»	f.mas.	6
26/11/19	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Unipol Banca e Bper: la fusione è operativa	...	7
26/11/19	Corriere Torino	2	Dalle banche duecento milioni	...	8
26/11/19	Foglio	4	Lettera. Il termometro del Mes	Cerasa Claudio - Sabatini Giovanni	9
26/11/19	Gazzetta del Mezzogiorno	16	Intervista a Giovanni Sabatini - Focus Finanza & Sviluppo - Sabatini: «Troppe regole e bassi ricavi il tempo delle banche sta finendo»	Pepi Giambattista	10
26/11/19	Giorno	25	Intervista a Emilio Zanetti - Ubi a fianco dei giovani in difficoltà	Firenzani Cosimo	12
26/11/19	Italia Oggi	18	Nomura, Bertocchini managing director Italia	...	13
26/11/19	Italia Oggi	25	Credem rileva il 10% di Gsm	...	14
26/11/19	Italia Oggi	26	Mirabaud apre una sede a Abu Dhabi	...	15
26/11/19	Italia Oggi	26	Npl, Guber banca sigla intesa con Alba leasing	...	16
26/11/19	Italia Oggi	30	Bankitalia lancia portale per educazione finanziaria	Fumagalli Marcello	17
26/11/19	Italia Oggi	30	Vittime di violenza, mutui stop	Bartelli Cristina	18
26/11/19	Messaggero	19	Intesa Sp, slitta la sostituzione di Gorno nel consiglio	r.dim	19
26/11/19	Messaggero	19	Cdp, maratona nella notte sul nuovo round di nomine	Dimito Rosario	20
26/11/19	Messaggero	20	In breve - Banco Bpm Standard Ethics conferma rating	...	22
26/11/19	Mf	2	Btp, il sorpasso delle assicurazioni	Messia Anna	23
26/11/19	Mf	3	Savona (Consob) avverte: serve una vigilanza 4.0	Castellarin Roberta	24
26/11/19	Mf	3	Dieci piccole banche non superano lo stress test	Ninfore Francesco	25
26/11/19	Mf	9	Modiano e Innocenzi rinunciano a un altro mandato in Carige Spunta Viola per il nuovo vertice - I commissari in uscita da Carige	Gualtieri Luca	26
26/11/19	Mf	9	Santander premiata migliore impresa spagnola in Italia	Zangrandi Giulio	28
26/11/19	Mf	9	Cerved, la partita per gli npl può slittare a inizio 2020	Carosielli Nicola	29
26/11/19	Mf	11	Cedacri: obiettivo 500 milioni di ricavi, poi la borsa	Bertolino Francesco	30
26/11/19	Mf	22	Contrarian - Così l'Italia rischia di provocare il crollo dei mercati	Smillie Paul	31
26/11/19	Mf	22	Il Mes non deve imporre il concorso dei privati alla ristrutturazione del debito	De Mattia Angelo	32
26/11/19	Repubblica	22	Bpm e Bper no all'aumento in Dexia-Crediop	...	33
26/11/19	Repubblica Bari	7	Pronti 500 milioni per le Pmi: così potranno essere utilizzati	...	34
26/11/19	Repubblica Genova	8	Carige, i commissari preparano l'addio "Lasciemo alla scadenza del mandato"	Minella Massimo	35
26/11/19	Sole 24 Ore	2	Emergenza Fed, la pista giapponese - La banca di Tokyo che ha costretto la Fed al diluvio di liquidità	Sorrentino Riccardo	37
26/11/19	Sole 24 Ore	2	Così Powell ha evitato una nuova crisi dei mutui - Così il salvagente d'emergenza di Powell ha impedito lo shock sul mercato dei mutui	Longo Morya	42
26/11/19	Sole 24 Ore	3	Da banca dei contadini a colosso globale - Il colosso delle cartolarizzazioni dopo il boom di acquisti ora frena	Carrer Stefano	45
26/11/19	Sole 24 Ore	23	Savona: il risparmio in Italia è indietro nel tech e nell'intelligenza artificiale	Serafini Laura	47
26/11/19	Tempo	7	Partono le nomine in Banca d'Italia Pioggia di promozioni per i «Visco boys» - Quante promozioni per i «Visco Boys»	Caleri Filippo	48

WEB

25/11/19	BUSINESSANDTECH.COM	1	Banca Carige è riuscita a trovare un accordo con i sindacati	...	50
25/11/19	FOGGIATODAY.IT	1	Foggia, Nicola Cardone nuovo segretario provinciale della FABI	...	53

PARLA IL SEGRETARIO GENERALE FABI***Sileoni: pronti allo sciopero sul rinnovo del contratto dei bancari
Oggi riapre il tavolo con l'Abi***

(Franzini a pagina 13)

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI (BANCARI): MAI IL SINDACATO UNITO COME ORA**Sileoni: pronti allo sciopero*****Oggi ripartono le trattative in Abi per il rinnovo del contratto nazionale: determinati a rompere se non si chiude alle nostre condizioni. Tra una settimana a Milano il 125° consiglio nazionale*****DI MATTIA FRANZINI**

«**M**ai il sindacato così unito come ora». Nel giorno in cui ripartono le trattative in Abi per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari, il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, avvisa i rappresentanti delle banche. «Non c'è fretta per chiudere, pronti a scioperare e a bloccare le relazioni industriali nei gruppi. Le organizzazioni sindacali sono compatte».

Domanda. Oggi entrate nella fase conclusiva della vertenza per il rinnovo del contratto dei bancari?

Risposta. Non c'è fretta, non ce l'ha prescritto il medico di chiudere prima di Natale. Dobbiamo fare tutto per bene, soprattutto nella scrittura dei nuovi articoli del contratto nazionale. Quella è una fase delicata che richiede tempo, pazienza e capacità professionale. In Abi sono specialisti anche nel cercare di recuperare in forma scritta quello che lasciano verbalmente e politicamente sul campo. Hanno scelto di metterci pressione sul tempo, ma non ci riusciranno.

D. A che punto siete sui singoli argomenti? Quali distanze vanno colmate?

R. Siamo lontanissimi per la parte economica: vogliamo avvicinarci il più possibile ai 200 euro richiesti e i 135 euro offerti dall'Abi sono inaccettabili. Siamo lontani sul tema diritti e tutele. Siamo distanti rispetto alla nostra richiesta di ripristinare l'articolo 18 nel settore. Siamo, invece, vicini rispetto alla nostra necessità di eliminare il livello retributivo di inserimento profes-

sionale per i giovani. Puntiamo a rafforzare l'area contrattuale sul tema delle esternalizzazioni. Puntiamo a un nuovo contratto che tuteli anche la clientela, inserendo l'accordo già sottoscritto in Abi sulla sostenibilità delle politiche commerciali del febbraio 2017.

D. Abi punta sulla riforma degli inquadramenti, dagli attuali 13 livelli vuole passare a 6. Siete d'accordo?

R. Così com'è stata proposta non la prendiamo neanche in considerazione, poiché una riforma degli inquadramenti per essere economicamente e socialmente sostenibile ha bisogno di almeno un anno di lavoro. E comunque non accetteremo mai che, solo per interessi economici, si cerchi di recuperare con questa riforma quello che sarà il costo complessivo del contratto. Il tempo delle compensazioni mascherate è concluso perché le banche sono tornate agli utili, distribuiscono importanti dividendi agli azionisti e perché l'emergenza economica del settore è terminata.

D. Gli altri temi sul tavolo sono di serie B?

R. No, tutt'altro. Infatti, un eventuale rinnovo andrà valutato e pesato nel suo insieme.

D. Riuscirete a chiudere prima di Natale?

R. Sì, ma solo se ci saranno le condizioni. La nostra categoria deve sapere che possiamo rompere da un momento all'altro. Lo stato d'allerta è massimo e ci stiamo comunque organizzando sia per eventuali manifestazioni di piazza – come quelle del 2015 – sia con la mobilitazione della categoria attraverso scioperi. Sappiamo però che le banche temono molto il blocco delle relazioni

sindacali nei gruppi che puntualmente si realizzerà nel momento in cui le nostre richieste saranno disattese.

D. C'è chi sostiene che con il web, il digitale e il nuovo contratto tramonerà l'ultimo bancario e in più qualcuno aggiunge che lo sportello è vuoto.

R. Prendo atto che è iniziata la campagna elettorale a favore del gruppo Unicredit che presenterà il piano industriale il prossimo 3 dicembre. Me lo aspettavo, non è stata per me una sorpresa che qualcuno cerchi di creare le condizioni per far digerire un piano industriale lacrime e sangue. Dovrebbero, oltre al sindacato, anche i rappresentanti della politica sia nazionale sia nei territori avere un colpo di reni e reagire. Ma non credo che siano nelle condizioni di poterlo fare. Sono però convinto che, all'interno della nostra società, esistano ancora gli anticorpi per poter reagire a probabili decisioni che priveranno il settore bancario italiano di una importante componente economica e sociale. Chiudere indiscriminatamente gli sportelli e tagliare i posti di lavoro servirà soltanto a chi ha l'obiettivo di delegittimare l'intero settore bancario italiano.

D. La Bce e anche il presidente della Commissione di vigilanza, Andrea Enria, spingono per nuove aggregazioni.**R.** Fanno benissimo gli ammi-

nistratori delegati dei principali gruppi a prendere tempo. Se le fusioni nascono solo per partorire esuberi e tagli del costo del lavoro, non ha nemmeno senso prenderle in considerazione, a meno che qualcuno in Europa e in Italia abbia già deciso di smontare il nostro settore, creando così le condizioni per dipendere da altre nazioni e da altri centri di potere. Non credo che sia solo il mercato a dettare le regole del gioco, credo che dietro al mercato ci sia la regia di interessi molto più specifici.

D. Vi riunirete dal 4 al 6 dicembre a Milano per il vostro 125° Consiglio nazionale, dove sono previste oltre 1.800 presenze. L'appuntamento sarà tutto centrato sul rinnovo del contratto.

R. Guido una grande organizzazione e sento il bisogno, l'obbligo, la necessità e il desiderio di far tesoro delle indicazioni del nostro gruppo dirigente. È stato sempre così. E, finché sarò io il segretario generale della **Fabi**, sarà sempre così.

D. Ci sono due nuovi segretari generali, Giuliano Calcagni della Fisac Cgil e Riccardo Colombani della First Cisl. E altri due, Massimo Masi della Uilca ed Emilio Contrasto di Unisin, che hanno esperienza nei rinnovi di contratto. Come sono i rapporti tra di voi?

R. Ottimi, non siamo mai stati così uniti e rispettosi gli uni

degli altri. È un buon segno che dovrà essere concretizzato al più presto, soprattutto nel portare a casa una difficile vertenza come quella attuale. Non esistono divisioni né incomprensioni. C'è il comune interesse di tutelare al meglio una categoria che quotidianamente viene presa di mira da molti, per invidia, per gelosie e per ignoranza.

D. Qual è secondo lei il vero valore del contratto?

R. Il valore sociale del contratto tocca tutti i lavoratori, da quello dipendente del piccolo istituto di credito a quello del grande gruppo bancario, ma tocca anche le banche perché garantisce regole di comportamento e di competizione uguali per tutti. Il valore sociale del contratto dovrà essere rappresentato anche per quello che è il bene primario di ognuno di noi, la clientela degli istituti siano essi imprese o famiglie. Dopo quello che è accaduto nei recenti scandali bancari, concludere positivamente la vertenza rappresenterebbe, per l'intero settore, un ottimo segnale verso la società, un segnale di sensibilità sociale e di ritrovata responsabilità delle banche verso il sistema Paese, verso i territori e verso la clientela. Un eventuale con-

flitto con il sindacato peggiorerebbe l'immagine delle banche e creerebbe i presupposti per una frattura insanabile. E poi le dico la verità: sono proprio sicure le banche di poter reggere un eventuale periodo di instabilità e conflittualità?

D. Che cosa rappresenta il contratto nazionale per l'intero settore?

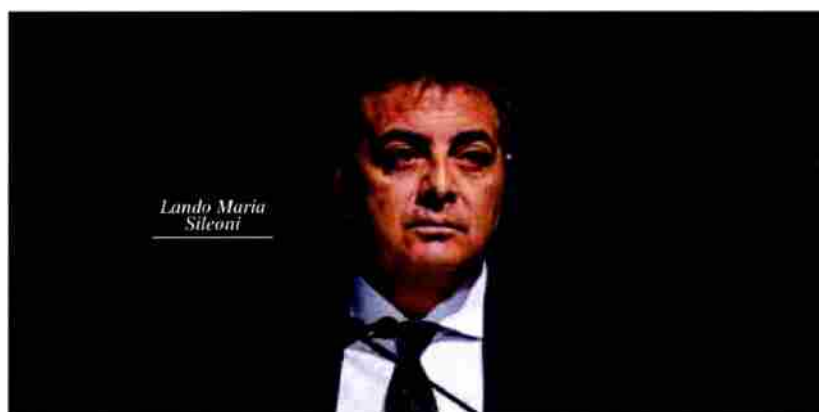
R. Dovrebbe rappresentare una garanzia di tenuta del settore anche di fronte ad agguerriti competitor esteri come Google, Apple, Facebook e Amazon. Ma soprattutto dovrebbe essere sempre rispettato e applicato senza deroghe e scorciatoie. Il contratto nazionale può arginare l'acqua alta, ma, se delegittimato, può fare la fine del Mose di Venezia.

D. Si è dimenticato di parlare dell'Abi.

R. Il presidente del Casl, Salvatore Poloni, è una persona seria: sa bene che un eventuale scontro con le organizzazioni sindacali non gioverebbe né alle banche né alla sua attività di presidente dello stesso Casl. I rappresentanti delle banche in Abi sono uomini di tavolo, di trattative, che conoscono le relazioni sindacali e che si ritroverebbero inguaiati, anche personalmente, se la conflittualità si dovesse estendere ai loro gruppi.

D. È una minaccia?

R. Sì, è una certezza. (riproduzione riservata)



Lando Maria Sileoni

BANCARI, I SEGRETARI DEGLI ALTRI 4 SINDACATI



Emilio Contrasto (Unisin)



Giuliano Calcagni (Fisac Cgil)



Riccardo Colombani (First Cisl)



Massimo Masi (Uilca)

Pensioni e previdenza

Bancari, i riscatti prima dell'esodo

VITTORIO SPINELLI

È ancora aperta, fino a sabato 30 novembre, la facoltà delle banche del credito ordinario e del credito cooperativo di agevolare l'esodo di alcuni dipendenti riscattando periodi, come la laurea, utili per la pensione anticipata o di vecchiaia, prima di accedere al Fondo di solidarietà di categoria (credito ordinario o credito cooperativo). La legge di bilancio del 2017 ha assegnato infatti un tempo di tre anni per attivare operazioni di riscatto o di ricongiunzione in favore dei bancari interessati, a condizione che la cessazione dal lavoro sia avvenuta entro il prossimo 30 novembre. Questa data permette che l'ultima delle pensioni beneficate non vada oltre la decorrenza del 1° dicembre 2019, concludendo così il triennio stabilito. Il complesso dei bancari interessati alle agevolazioni contributive ammonta a circa 25 mila unità, compresi i dirigenti, distribuiti nell'arco dei tre anni. Gli esodati devono raggiungere i requisiti per il rispettivo pensionamento entro i 7 anni successivi, quindi non oltre il 2026. Gli oneri correlati ai periodi riscattabili o ricongiungibili sono tutti a carico della banca e devono essere versati all'Inps in unica soluzione. Questo apparente privilegio del personale bancario è giustificato dal fatto che il riscatto o la ricongiunzione fa aumentare l'anzianità assicurativa del dipendente interessato. La maggior anzianità contributiva ha poi l'effetto di ridurre il periodo di permanenza del lavoratore nel Fondo di solidarietà che provvede a pagare gli assegni straordinari per un periodo massimo di sette anni. In realtà – osserva l'Inps – ai Fondi di solidarietà accedono indistintamente diversi esodati, tra i quali anche coloro che non sono interessati a riscatti o ricongiunzioni per ricevere l'assegno straordinario del Fondo. E in molti casi i riscatti e le ricongiunzioni fanno scattare il diritto immediato alla pensione ordinaria, escludendo così ogni intervento sussidiario del Fondo. Gli esodi del personale bancario – secondo il Rapporto 2017 dell'Abi – confermano la profonda trasformazione, fisica e tecnologica, in corso nelle aziende del credito. L'accompagnamento all'uscita dal lavoro proseguirà ancora in futuro, consentendo alle banche di far convivere differenti generazioni di dipendenti e di ridurre complessi problemi di gestione e di organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nomina

Bcc, Manzo
vicepresidente
campano

Si è tenuto, presso la Bcc Terra di Lavoro San Vincenzo Dè Paoli, il consiglio di amministrazione della Federazione Campana delle Banche di Credito Cooperativo. All'ordine del giorno, oltre che le prospettive del Credito Cooperativo Campano, le votazioni per la nomina di alcune delle più significative cariche del consiglio di amministrazione, che hanno visto nominato, il presidente della Bcc Napoli, Amedeo Manzo (nella foto sopra) come vice presidente vicario della Federazione Campana delle Banche di Credito Cooperativo; Pasquale Gentile, presidente della Bcc di Buonabitacolo come vice presidente e come rappresentante della Federazione Campana in Federcasse.

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unicredit in uscita dalla Turchia Mustier conclude il riassetto

Si scioglierà l'accordo con Koc su Yapi Kredi. Piano il 3 dicembre. Mediobanca: ora premiare i soci

Era l'ultimo tassello estero della vecchia Unicredit su cui Jean Pierre Mustier non era intervenuto: ieri, a pochi giorni dalla presentazione del piano industriale «Team23» il 3 dicembre, è arrivata la conferma del tavolo con il partner Koc Group per una «evoluzione» della partecipazione nella banca turca Yapi Kredi.

Attualmente l'istituto, in cui Unicredit è dal 2005, è controllato all'82% da Koc Financial Services, joint venture tra la banca italiana e Koc Holding, dell'omonima famiglia di imprenditori turchi. La crisi economica di Ankara e le incertezze sull'evoluzione politica e anche finanziaria (la stessa Unicredit nella semestrale riteneva necessario un sostegno da parte del Fmi) hanno spinto Mustier a rivedere la partecipazione, a causa della volatilità del mercato e del forte costo del credito. Ora Unicredit potrebbe sciogliere la JV e cedere in tutto o in parte il suo 41% diretto. Il titolo ha reagito con +2,89% a 12,8 euro. Comunque Koc ha smentito la possibilità di prendere il controllo della banca, terzo istituto del Paese, che in Borsa vale 3,7 miliardi.

La partecipazione nella holding era stata svalutata per circa 800 milioni, mentre il valore di carico (1,3 miliardi) «è coerente con i prezzi di mercato del sottostante», scrive Equita in una nota.

Mediobanca da cui Unicredit è uscita a fine ottobre cedendo il suo 8,4% — ha evidenziato la possibile uscita di Unicredit dalla Turchia come un volano per il valore della

banca, dato che liberebbe 2 miliardi di capitale. In un'inedita analisi scritta sotto forma di lettera a Babbo Natale, l'analista Andrea Filtri sottolinea come ora il compito di Mustier sia di «fare felici» gli investitori che lo hanno appoggiato nei tre anni di ristrutturazione seguendo anche un aumento di capitale da ben 13 miliardi. Come? Con più dividendi o un buyback.

Il report si sofferma anche sulle opzioni strategiche per Mustier: non potendo fare una operazione estera per i troppi vincoli regolamentari, Unicredit potrebbe acquistare una banca in Italia — ma non vuole crescere su questo mercato — o sviluppare una banca-assicurazione. Oggi Unicredit rende il 5% ma con pochi interventi tecnici potrebbe arrivare al 7% (fino in teoria all'11%) pur valendo il 10% in meno di istituti comparabili.

Mediobanca critica invece la creazione di una sub-holding per le partecipazioni estere: comporterebbe mezzo miliardo di costi in più l'anno. Sarebbe un'assicurazione per isolare il gruppo da un'eventuale tempesta sullo spread italiano: ma perché renda, stigma Mediobanca, lo spread deve impennarsi fino a 400 punti sul Bund tedesco, evento che in 10 anni si è verificato solo per 208 giorni. Per di più, se Mustier la realizzasse, farebbe ipotizzare operazioni all'estero, comportando per il titolo uno «sconto-fusione» di circa il 30%. Meglio premiare i soci, è la conclusione.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28,5

miliardi
Il valore di
Unicredit in
Borsa. A 12,8
euro l'azione è
ai massimi '19



Jean Pierre
Mustier, ceo
di Unicredit



I commissari

Carige, Modiano e Innocenzi
fuori dalla banca post-aumento
«Lo vieta il codice deontologico»

(f.mas.) Non saranno gli attuali commissari Fabio Innocenzi (foto) e Pietro Modiano (il terzo è Raffaele Lener) a guidare Carige una volta che verrà ricapitalizzata dal Fitd (Fondo Interbancario) e da Cassa Centrale Banca (Ccb). Lo hanno rivelato ieri gli stessi due banchieri in una lettera di ringraziamento e commiato ai dipendenti dell'istituto. Non potranno essere nominati amministratori — come evidentemente era stato previsto ma non comunicato — perché il codice deontologico della Banca d'Italia vieta ai commissari di ricoprire per un anno cariche e assumere incarichi nelle banche in cui hanno operato. Secondo indiscrezioni, sembra che la norma sia stata fatta presente solo da poco tempo ai vertici commissariali. Questo cambia lo scenario di Carige, dato che il piano industriale approvato da Fitd e Ccb è quello predisposto da Innocenzi. Si tratterà adesso di trovare un nuovo capoazienda che porti avanti il piano, in attesa che Ccb faccia valere l'opzione e rilevi la quota del Fitd. L'aumento da 700 milioni dovrebbe partire il 3-4 dicembre per concludersi il 20 dicembre. Il Fitd avrà il 73-82% in base alle adesioni dei soci attuali come la famiglia Malacalza, e Ccb il 9%. Il nuovo board potrebbe essere nominato all'assemblea del 31 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Unipol Banca e Bper: la fusione è operativa

È efficace da ieri la fusione per incorporazione di Unipol Banca in Bper. Gli effetti contabili e fiscali decorrono dallo scorso primo luglio. L'annuncio era stato dato un anno fa e l'atto siglato il 15 novembre. L'Antitrust aveva dato il via libera all'operazione nel luglio scorso. A una condizione: che l'istituto di credito modenese procedesse con la dismissione a un soggetto indipendente alcuni sportelli sardi di Unipol. Secondo alcune indiscrezioni, l'incorporazione di Unipol potrebbe avviare il percorso di Bper verso una nuova fusione.



Per chi ha subito danni

Dalle banche duecento milioni

Intesa Sanpaolo ha stanziato un plafond di 150 milioni a sostegno delle famiglie e delle imprese che hanno subito danni a seguito dell'eccezionale maltempo che ha colpito alcuni territori del Piemonte, della Liguria e della Lombardia. In particolare, il plafond è destinato alle famiglie, alle imprese, ai piccoli artigiani e commercianti che hanno subito danni, dando loro un sostegno finanziario dedicato. Inoltre, Intesa Sanpaolo prevede la possibilità di richiedere la sospensione per 12 mesi delle rate dei finanziamenti. Anche Ubi Banca ha stanziato un plafond da 50 milioni di euro per supportare le imprese e le famiglie che hanno subito danni in seguito al maltempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il termometro del Mes

Al direttore - Nell'interessante articolo di Valerio Valentini dal titolo "appunti per vincere l'immobilismo italiano" del 25 novembre us pubblicato sul suo quotidiano, vengono riportate alcune dichiarazioni del prof. Giovanni Tria in merito alla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). In particolare, il prof. Tria afferma che "tutti furono avvertiti che andavamo a fare un negoziato con effetti di medio e lungo periodo e non immediati" e alla precisazione del giornalista riguardante un'informativa all'Associazione bancaria italiana e al suo presidente Patuelli conferma che "Tutti erano informati". L'Associazione bancaria ha seguito e segue con grande attenzione il tema, fin dalla presentazione del 6 dicembre 2017 della proposta della Commissione europea di riforma della governance economica e finanziaria dell'area dell'euro, e, proprio in considerazione di ciò, aveva rappresentato le proprie valutazioni e i profili di attenzione con lettere inviate ai presidenti del Consiglio e ai ministri competenti in carica tempo per tempo. In particolare, il 18 aprile del 2018 l'Associazione bancaria inviò una articolata lettera all'allora ministro dell'Economia prof. Padoan e ugualmente l'11 giugno 2018 al prof. Tria, allora nuovo ministro dell'Economia, rappresentando le proprie valutazioni sull'intero progetto di riforma e quindi anche sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità e dando la disponibilità ad approfondimenti su tali temi in appositi incontri. A tali lettere e alle disponibilità di approfondimenti non fu dato alcun seguito da parte dei citati ministri né fummo coinvolti da altri.

**Giovanni Sabatini, direttore generale,
Associazione bancaria italiana**

Grazie della lettera. Restiamo ancora in attesa di capire solo una cosa, non proprio irrilevante: l'Associazione bancaria italiana, rispetto all'ottima riforma del Fondo salva stati, difenderà fino in fondo una riforma che aiuta le banche e si esimerà dal prendere in considerazione ipotesi che non sono presenti all'interno dei negoziati? La scorsa settimana, il vostro bravo presidente, Patuelli, ha detto che se cambieranno le condizioni di sottoscrizione dei titoli di stato, con l'introduzione di clausole di azione collettiva a maggioranza unica e non doppia come oggi, "noi i titoli di stato non li compreremo più". Da una parte ci sono i nazionalisti che usano la riforma del Mes per attaccare l'Europa, dall'altra ci sono persone responsabili che difendono un buon negoziato anche a costo di essere insultati dai nazionalisti. L'Associazione bancaria italiana non mi è ancora chiaro da che parte sta.



Focus Finanza & Sviluppo

Coordinamento editoriale e testi di Giambattista Pepi

Sabatini: «Troppe regole e bassi ricavi il tempo delle banche sta finendo»

Alle Autorità chiediamo norme chiare e uguali per garantire le stesse opportunità a tutti

L'overdose regolamentare, la politica monetaria e le tecnologie riducono i margini di interesse e aumentano i costi

L'obiettivo della stabilità è importante, ma deve essere sostenibile altrimenti l'attività creditizia è a rischio

GIAMBATTISTA PEPI

Il prolungamento della politica monetaria delle Banche centrali, l'aumento delle regole e l'avvento della Direttiva PSD 2 sui servizi di pagamento stanno riducendo i profitti delle banche mettendo a rischio la tradizionale attività di intermediazione creditizia. È l'allarme che il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, lancia in questa intervista.

In questo momento il denaro è a buon mercato. I consumatori sono contenti, le banche un po' meno.

Oggi il livello dei tassi è sui minimi storici. E quindi questo è stato e continua a essere l'obiettivo della politica monetaria della Bce, che in tal modo intende stimolare gli investimenti e i consumi. Quello che, però, constatiamo è che la domanda di consumi e gli investimenti restano deboli perché, al di là della politica monetaria, il clima di incertezza sulle prospettive per famiglie e imprese e quello più generale sul quadro macro globale rendono gli investitori estremamente prudenti e quindi non c'è una domanda di investimenti da parte delle imprese. C'è sicuramente anche l'effetto della regolamentazione che non è del tutto allineata alla politica monetaria. Oggi l'effetto combinato di tassi di interesse bassissimi e l'aumento dei coefficienti patrimoniali delle banche non rendono particolarmente remunerativa l'attività di erogazione del credito.

Dopo la Grande Crisi la preoccupazione delle Autorità di regolamentazione è stata di prevenirne altre implementando il network regolamentare e questo ha richiesto cospicui accantonamenti di capitale. Oggi le banche sono a un bivio: potranno continuare a fornire credito all'economia o dovranno cambiare mestiere?

Era corretto durante la fase della crisi intervenire rapidamente per rafforzare la stabilità delle banche. La dotazione patrimoniale delle banche europee è raddoppiata, l'in-

dicatore di solidità patrimoniale per eccellenza, cioè il rapporto tra il capitale di prima qualità e l'attività creditizia ponderata per il rischio, che va sotto il nome di CET 1, è passato da circa il 7% degli anni della crisi al 14%; sono inoltre migliorati tutti gli indici di liquidità, e si è ridotto il grado di leva del settore. Per cui oggi il settore bancario europeo è molto più robusto e resiliente di quanto non lo fosse all'inizio della crisi. Attenzione: la stabilità è una precondizione ma se non c'è poi una redditività anche la stabilità nel medio periodo viene compromessa. Quindi il tema oggi è come garantire un livello sufficiente di redditività consentendo alle banche di svolgere quel ruolo fondamentale di finanziamento di imprese e famiglie e quindi dell'economia. Oggi osserviamo che sempre ulteriori incrementi di requisiti patrimoniali e un livello di interesse pari a zero quando non negativo è una dei principali pesi sulla redditività delle banche.

Parliamo di mercato e di competizione con i grandi operatori tecnologici: giganti come Google, Amazon, Facebook e Apple. Avete formulato proposte organiche?

Sì. Chiediamo la definizione di un quadro generale che si applichi a tutti gli operatori economici che disciplini l'accesso ai dati, la tutela del diritto alla privacy dei cittadini e una uniformità di trattamento tra gli operatori. All'interno di questo quadro che garantirebbe un terreno competitivo livellato poi c'è lo spazio per le singole discipline settoriali come la Di-



rettiva sui servizi di pagamento, quella sul commercio elettronico e così via. Ma finché la Commissione europea adotta un approccio settoriale avremo sempre questi problemi di disparità di trattamento, di asimmetrie regolamentari, quindi una competizione non equa.

Il prolungamento della stagione della politica monetaria espansiva sta provocando effetti paradossali: banche francesi, tedesche e italiane hanno comunicato che dal 2020 applicheranno un tasso di interesse negativo sui depositi sopra una certa soglia.

Una perdurante politica monetaria di tassi negativi ha sicuramente effetti collaterali negativi sul settore finanziario e quindi non solo sulle banche ma anche sulle assicurazioni e sui fondi pensione. Uno dei temi che dobbiamo porre alle Autorità di regolamentazione è se la ricerca di rendimenti positivi non porti non soltanto gli investitori istituzionali ma anche quelli privati a fare investimenti rischiosi e quindi se ci sono presidi adeguati a questo tipo di rischi.

(riproduzione riservata)



Giovanni Sabatini

Ubi a fianco dei giovani in difficoltà

La Fondazione sostiene i percorsi d'apprendimento personalizzati di Scuola Imiberg



BERGAMO

Fondazione Ubi-Banca Popolare di Bergamo Onlus ha scelto di aiutare i ragazzi che hanno difficoltà di apprendimento con un contributo economico alla Scuola Imiberg di Bergamo. Un impegno per sostenere quelle attività che hanno come obiettivo l'inclusione di tutti all'interno del sistema scolastico. Sono sempre di più i bambini e i ragazzi con difficoltà di apprendimento che necessitano di percorsi educativi personalizzati. Per venire incontro a queste situazioni la Scuola Imiberg mette in campo risorse umane, professionali ed economiche coinvolgendo pedagogisti, docenti di sostegno, consiglio di classe e famiglia. Ma la normativa prevede solo in alcuni casi l'assegnazione di un docente di sostegno pagato con risorse pubbliche, e

molti casi rimarrebbero sostanzialmente scoperti. E Imiberg mette in campo azioni personalizzate a carico proprio, con l'aiuto delle famiglie. «Fa parte della nostra missione offrire a ciascun alunno quello di cui ha bisogno per lo svolgimento del suo percorso scolastico – afferma Lino Bussei, direttore generale di Imiberg –. Le nostre risorse però non sono illimitate e non possiamo nemmeno chiedere alla famiglia di sostenere per intero il costo di un docente di sostegno».

«Un'istruzione inclusiva – aggiunge Emilio Zanetti, presidente di Fondazione Ubi Banca Popolare di Bergamo Onlus (a destra nella foto, insieme al presidente della Scuola Imiberg, Ettore Ongis) è uno strumento per garantire una formazione di qualità. Eliminando le barriere che ostacolano l'apprendimento, gli studenti con e senza disabilità possono imparare insieme, nella stessa classe, con metodi di insegnamento innovativi, che vengono adattati alle diverse necessità».

Cosimo Firenzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nomura, Bertocchini managing director Italia

Nomura, banca d'investimento asiatica che opera a livello globale, ha annunciato la nomina di Francesco Bertocchini a managing director per l'Italia.

Operativo nella sede di Milano, Bertocchini si unirà al team dedicato all'attività di Investment Banking e riporterà a Stefano Giudici, responsabile dell'area per l'Italia.

Prima di entrare in Nomura, Bertocchini è stato responsabile M&A di Ubi Banca. Tra le precedenti esperienze professionali, si ricorda anche il ruolo di director nel team M&A di Rothschild & Co, in cui si è occupato principalmente dei settori dei beni di consumo, del commercio al dettaglio e del tempo libero, della sanità e del private equity. Bertocchini ha iniziato il suo percorso professionale presso Franco Bernabè & C. e, successivamente, in Bain & Co.

La nomina segue il recente ingresso di Marco Patuano che ha assunto l'incarico di senior advisor di Nomura.



Francesco Bertocchini

— © Riproduzione riservata —



Controllata Avvera può salire al 30%

Credem rileva il 10% di Gsm

Avvera, società del gruppo Credem nata in maggio e specializzata nei mutui e nel credito al consumo per i privati, ha rilevato il 10% del Gruppo Santa Maria (Gsm). Avvera, inoltre, potrà salire fino al 30%. Gsm è un intermediario finanziario attivo soprattutto in Sicilia nel collocamento di finanziamenti con cessione del quinto dello stipendio. L'obiettivo di Avvera è accelerare lo sviluppo dei volumi di business previsti dal piano che prevede, a partire dal 2022, di generare 1,5 miliardi di euro all'anno tra nuovi mutui e credito al consumo.

Gsm è un agente in attività finanziaria operativo dal 2007 nel settore dei finanziamenti con cessione del quinto dello stipendio e ha sede a Catania, dove sono localizzati un negozio finanziario e un contact center. Ha al suo attivo una presenza decennale e una forte conoscenza del territorio, che consentono di ricoprire un ruolo di leadership, con volumi intermediati di quasi 40 milioni di euro nel 2018. Questa operazione, inoltre, rappresenta un fattore abilitante di una serie di benefici per Avvera e per Credem, tra cui il significativo potenziale di acquisizione di nuova clientela su cui effet-

tuare azioni di cross selling e repeat business. Inoltre crescerà la presenza territoriale in Sicilia attraverso un presidio consolidato, rappresentato da una rete multiprodotto specializzata nella cessione del quinto.

Per il Gruppo Santa Maria, l'ingresso nel capitale di Credem contribuirà a rafforzare il posizionamento strategico nelle aree di presidio, cui si aggiunge la possibilità di definire una comune strategia di crescita. L'obiettivo è consolidare il core business fuori dalla Sicilia attraverso strumenti di web marketing e sviluppare il comparto del prestito personale.

«Questa operazione rappresenta per noi una grande opportunità e una nuova esperienza di partnership con una delle più importanti realtà nazionali nel settore della cessione del quinto», ha sottolineato Lorenzo Montanari, a.d. di Avvera. «Vogliamo affiancare e investire nel Gruppo Santa Maria per sostenere i loro programmi di crescita, mettendo a disposizione il nostro portafoglio prodotti che, oltre alle cessioni del quinto, dispone di prestiti personali, prestiti finalizzati e mutui».

— © Riproduzione riservata —



Mirabaud apre una sede a Abu Dhabi

Mirabaud, gruppo bancario e finanziario svizzero, ha aperto una nuova sede ad Abu Dhabi in collaborazione con Sbk. La nuova controllata Mirabaud Abu Dhabi offrirà servizi di consulenza patrimoniale a livello nazionale e internazionale, di business development, di pianificazione successoria e di investimento.

Mirabaud è presente negli Emirati Arabi dal 2007 con una quarantina di collaboratori che lavorano per Mirabaud Middle East presso il Dubai International Financial Centre. Un team di sei professionisti sarà basato ad Abu Dhabi, sotto la direzione di Ronald Tamer, a.d. di Mirabaud Abu Dhabi, con il supporto di Alain Baron, head of Middle East North Africa Wealth Management Market di Mirabaud, e Olivier Honsberger, a.d. di Mirabaud Middle East. «Siamo estremamente soddisfatti per l'apertura dell'ufficio di Abu Dhabi nell'anno in cui ricorre il nostro bicentenario», ha sottolineato Yves Mirabaud, senior managing partner e presidente di Mirabaud.

«L'apporto di Mirabaud alla nostra vivace comunità finanziaria e di investimento è molto prezioso», ha commentato Ahmed Ali Al Sayegh, ministro di stato e presidente di Adgm.

to di Alain Baron, head of Middle East North Africa Wealth Management Market di Mirabaud, e Olivier Honsberger, a.d. di Mirabaud Middle East. «Siamo estremamente soddisfatti per l'apertura dell'ufficio di Abu Dhabi nell'anno in cui ricorre il nostro bicentenario», ha sottolineato Yves Mirabaud, senior managing partner e presidente di Mirabaud.

«L'apporto di Mirabaud alla nostra vivace comunità finanziaria e di investimento è molto prezioso», ha commentato Ahmed Ali Al Sayegh, ministro di stato e presidente di Adgm.

— © Riproduzione riservata —



Yves Mirabaud



Npl, Guber banca sigla intesa con Alba leasing

Guber banca e Alba leasing hanno finalizzato la cessione di un portafoglio di crediti con un gross book value di circa 40 milioni di euro. Si tratta di crediti ceduti da Alba leasing, derivanti da contratti di leasing risolti e regolati dal diritto italiano. Il portafoglio è composto da 604 posizioni, le cui controparti sono prevalentemente corporate, e il ruolo di Guber sarà anche quello di servicer per la gestione del portafoglio. Attualmente gli Npl in gestione a Guber ammontano a circa 9 miliardi di euro. «Operiamo anche nella gestione di crediti in sofferenza originati da contratti di leasing, la cui lavorazione richiede non solo capacità di gestire e valutare i valori di vendita e una significativa expertise, ma anche un'industrializzazione di processo che massimizzi risultati, trasparenza e sicurezza», ha spiegato Michele Zorzi, direttore commerciale & sviluppo di Guber banca.

L'incidenza degli Npl sui crediti lordi di Alba leasing al 30 giugno è scesa ulteriormente, attestandosi al 14,7% rispetto alla media di mercato pari al 21,6%.

© Riproduzione riservata



Bankitalia lancia portale per educazione finanziaria

Online il nuovo portale di educazione finanziaria della Banca d'Italia. «L'Economia per tutti» è il nuovo portale di educazione finanziaria della Banca d'Italia ideato per orientare con linguaggio più semplice le famiglie ed i risparmiatori italiani nella gestione del denaro e nelle scelte finanziarie. Dall'utilizzo delle carte di pagamento alle decisioni di indebitamento, risparmio o investimento, «L'Economia per tutti» fornisce supporto alle persone ad effettuare scelte più consapevoli e prevenire gli errori più comuni nella gestione delle proprie disponibilità economiche. Notizie, video, calcolatori, giochi e infografiche consentiranno un'esperienza di apprendimento divertente e insieme concreta. Come sottolinea la Banca d'Italia in una nota «il portale di educazione finanziaria si pone in naturale continuità con il portale nazionale «Quello che conta», con l'obiettivo di rivolgersi a tutti: giovani e adulti, studenti e docenti». Sul portale sono già stati pubblicati i primi video delle serie «Occhio alle scelte» e «Le trappole comportamentali» che verranno nelle prossime settimane aggiornati con nuovi episodi. Per saperne di più il portale è disponibile al seguente link <https://economiepertutti.bancaditalia.it/>

Marcello Fumagalli

© Riproduzione riservata



Nella Giornata mondiale siglato un protocollo tra l'Abi e le organizzazioni sindacali

Vittime di violenza, mutui stop

Per le donne congelati fino a 18 mesi rate e rimborsi

DI CRISTINA BARTELLI

Per le donne vittime di violenza stop alle rate del mutuo e dei rimborsi dei crediti fino a 18 mesi. È questa la misura a sostegno delle donne vittime di violenza concordata dall'Associazione delle banche italiane (Abi) e le organizzazioni sindacali del settore ratifica ieri, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, con un protocollo di intesa. All'iniziativa possono accedere le donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere. I percorsi devono essere certificati dai servizi sociali del comune di residenza o dai centri anti violenza o dalle case rifugio. È prevista la compilazione di un modulo a cui allegare la documentazione quella della domanda di accesso alle misure di protezione e la certificazione dell'inizio del percorso con la data di avvia e di presumibile conclusione.

Le banche e gli intermediari finanziari che scelgono di aderire al protocollo concedono la sospensione del pagamento della quota di capitale delle rate di mutuo ipotecario o di finanziamento di credito ai consumatori per la durata del percorso di protezione e con un termine massimo di 18 mesi.

La sospensione è operativa dai 30 giorni lavorativi dall'accoglimento della richiesta del cliente, o da 45 giorni lavorativi nel caso si tratti di finanzia-

menti cartolarizzati.

La procedura di sospensione non prevede costi di applicazione né la maturazione di interessi di mora nel periodo in cui le rate sono congelate. Chi ha fatto richiesta della sospensione può, poi, in ogni momento richiedere il riavvio del piano di ammortamento.

La ripresa del processo di ammortamento avviene al termine del periodo di sospensione con il corrispondente allungamento del piano di ammortamento per una durata pari al periodo di sospensione.

La misura non si applica in via automatica alle operazioni di cessione del quinto e ai finanziamenti classificati come deteriorati. Le banche comunque si riservano di applicare la misura caso per caso.

«Oggi, (ieri per chi legge, ndr) come in ogni altro giorno dell'anno, occorre mantenere alta l'attenzione alla lotta contro la violenza sulle donne», ha sottolineato Giovanni Sabatini, direttore generale di Abi. «Con il protocollo sottoscritto, Abi e i sindacati di settore hanno voluto fornire una concreta forma di sostegno alle vittime di questo inaccettabile problema sociale». L'Abi, nella nota con cui ha annunciato l'iniziativa, ha auspicato l'ampia adesione delle banche e degli intermediari, e ha sottolineato l'importanza che «ciascuna richiesta di sospensione sia valutata con la massima attenzione e sensibilità, in coerenza con lo spirito dell'iniziativa».

—© Riproduzione riservata—



Intesa Sp, slitta la sostituzione di Gorno nel consiglio

GOVERNANCE

ROMA Slitta la sostituzione di Giovanni Gorno Tempini, dimessosi l'8 novembre dal cda di Intesa Sanpaolo per assumere la presidenza della Cdp. Oggi a Torino è in calendario il board della banca milanese che non ha all'ordine del giorno la cooptazione di un altro consigliere. A ruota del cda si riunirà il comitato nomine che tratterà il percorso. Il candidato che sarà frutto di una individuazione da parte del vertice dell'istituto previa consultazioni delle fondazioni minori, si dovrebbe incontrare con il comitato nomine per una consultazione. Subito dopo il comitato riferirà al comitato per il controllo sulla gestione. E se i due organi dovessero condividere la scelta la sottoporranno al prossimo consiglio della banca di dicembre. Oggi punto forte del cda sarà la visita di una delegazione della Vigilanza Bce che abitualmente incontra i board delle grandi banche vigilate.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cdp, maratona nella notte sul nuovo round di nomine

► Errore in pole position per la presidenza Sace, ► Vertice al Tesoro alla presenza di esponenti per quella di capo azienda trattativa ad oltranza di Palazzo Chigi. Alfonso verso la guida Simest

**RINVIATA LA SCELTA
DEL NUOVO CONSIGLIERE
AL POSTO DI GRANT
L'IMMOBILIARE FA GOLA
AL PD E VIENE SACRIFICATO
MELLEY IN QUOTA ENTI**

LE DECISIONI

ROMA Rodolfo Errero alla presidenza della Sace. E' il primo tassello del puzzle di nomine maggiori che il governo si avvia a sbloccare. Sulle altre si tratta nella notte, con un vertice iniziato ieri alle 22 al Tesoro, ma senza Roberto Gualtieri. Quasi sicuramente non si procederà alla nomina del successore di Valentino Grant, leghista oggi parlamentare europeo, nel cda della Cdp: nel Pd la candidatura di Franco Bassanini non avrebbe incontrato l'unanimità e si è ritenuto rinviarla al prossimo board.

FONDAZIONI TAGLIATE FUORI

Dopo le indicazioni minori della scorsa settimana, da domenica 24 il Tesoro sta accelerando sulle designazioni più importanti della filiera Cassa depositi e prestiti, congelate da circa nove mesi per veti politici e puntigli che hanno portato anche alle dimissioni anticipate di Massimo Tononi dal vertice di Via Goito.

Del pacchetto di nomine, le pol-

trone più gettonate sono quelle in Sace, in stand by da aprile scorso, mentre la controllata Simest è in prorogatio da un anno e mezzo. In più ci sono Cdp Immobiliare e il Fondo Innovazione. Il confronto tra il Mef, il presidente Giovanni Gorno Tempini e l'ad Fabrizio Palermo si sarebbe dilungato rispetto alle previsioni perché dal Pd, al primo banco di prova con le poltrone di potere da quando è nell'esecutivo, sarebbero partite alcune richieste specifiche.

Gli appetiti maggiori sono per la presidenza e la posizione di ad di Sace, che è la società che assicura i crediti per l'export delle imprese italiane. Presidente ora è Beniamino Quintieri, professore di economia politica a Tor Vergata, collega dell'ex ministro Giovanni Tria e del vicepresidente di Cassa Luigi Paganetto; ad è Alessandro Decio, ex capo dei rischi Unicredit: entrambi hanno concluso il primo mandato triennale. Sulle due poltrone da mesi si snoda un braccio ferro perché, soprattutto il capo azienda, non sarebbe in sintonia con Palermo mentre era apprezzato da Tononi che, per l'incertezza sulla riconferma, si è dimesso. Per la successione sono circolate varie candidature. L'ultima che sembrava potesse portare alla fumata bianca era quella di Edoardo Ginevra, cfo e capo delle partecipazioni di Banco Bpm.

Nelle ultime ore il confronto si

sarebbe fatto serrato. Domenica pomeriggio Palermo si sarebbe visto con gli uomini del Mef. Su Sace tre nomi: un top manager del mondo assicurativo, un ex manager di peso del gruppo Cdp e un'altra figura assai considerata nel mondo economico. Non ci sarebbero state convergenze, mentre ieri sera alla presenza anche di esponenti di Palazzo Chigi, la trattativa finale si sarebbe focalizzata sul terzo nome. In mezzo alle discussioni sulle poltrone più pesanti, sarebbe stata raggiunta l'intesa sulla presidenza di Sace: l'ha spuntata Errero, già presente nel cda che dovrebbe assicurare la continuità. E ci sarebbe convergenza sul sostituto di Alessandra Ricci, ad di Simest: dovrebbe essere Mauro Alfonso, ad di Cerved Rating Agency, che pare sia in quota M5S.

Il Pd dal canto suo, oltre a poter scegliere il successore di Grant al prossimo cda, vorrebbe mettere le mani sul vertice di Cdp Immobiliare. Il presidente uscente è Matteo Melley, ex presidente della Fondazione Cassa della Spezia e una delle figure di rilievo degli enti: la sua presenza nel cda di Cdp sarebbe incompatibile e per questo non sarà confermato. Ad dell'immobiliare è Salvatore Sardo, anche lui in uscita. Da questa tornata di nomine restano all'asciutto le fondazioni che hanno il 15,9% di Cdp.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede di Cassa Depositi e Prestiti a Via Goito a Roma



BANCO BPM Standard Ethics conferma rating

Standard Ethics ha confermato il rating di "EE-" a Banco Bpm e ha innalzato il suo outlook da "Stabile" a "Positivo". «È evidente - scrive l'agenzia di rating - che il modello di sostenibilità, e l'ottima rendicontazione Esg (Ambiente, sociale, governance), si stia arricchendo grazie ad un approccio più sistemico. Questo porta la banca a tenere in maggior considerazione le indicazioni volontarie sulla sostenibilità provenienti dagli enti sovranazionali (Onu, Ocse e Ue in primis)». Questo riconoscimento premia l'azione di rilancio della gestione del team di Giuseppe Castagna che sta consolidando il ruolo del gruppo.



TITOLI DI STATO SONO ARRIVATE A DETENERNE PER 414 MILIARDI, SUPERANDO LE BANCHE

Btp, il sorpasso delle assicurazioni

Quindi anche le compagnie sarebbero penalizzate dall'eventuale stretta sui bond governativi chiesta da Berlino

DI ANNA MESSIA

In Italia le assicurazioni superano le banche come possessori di Btp con 414 miliardi di euro investiti in titoli di Stato. Nei giorni scorsi il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi) Antonio Patuelli, lanciando l'allarme contro la riforma del fondo salva-Stati europeo e minacciando una frenata negli acquisti in Btp, ha ricordato che gli istituti italiani detengono titoli di Stato per circa 400 miliardi di euro. Bene, le compagnie assicurative non sono da meno e i loro investimenti in Btp stanno ulteriormente crescendo. Le cifre aggiornate sono contenute nell'ultimo rapporto di Banca d'Italia sulla stabilità finanziaria, che include il settore assicurativo, dal quale emerge che i titoli del debito pubblico detenuti dalle compagnie a fine settembre hanno raggiunto appunto 414 miliardi. Un aumento significativo rispetto ai 360 miliardi di un anno prima, dovuto sia all'acquisto di nuovi titoli sia alla rivalutazione di quelli in portafoglio. Sta di fatto che i titoli pubblici, in prevalenza italiani, rappresentano il 52% del totale degli investimenti con rischio a carico delle compagnie, un livello ampiamente superiore alla media europea. Pertanto anche le assicurazioni italiane potrebbero essere pesantemente penalizzate dall'eventuale stretta sui titoli di Stato chiesta a più riprese dal ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz per le banche.

Per ora si tratta solo di ragionamenti. Come visto, le assicurazioni in questi mesi hanno continuato a comprare Btp e,

come emerge dal rapporto sulla stabilità finanziaria di Banca d'Italia, sembrano avere bilanci più resistenti di altri concorrenti europei, grazie a un maggior allineamento tra le durate finanziarie delle attività (gli investimenti effettuati) e delle passività (gli impegni verso gli assicurati). Per questo motivo «sono meno esposte ai rischi derivanti da un periodo prolungato di tassi d'interesse molto bassi», osservano da Via Nazionale. Non solo; l'indice di solvibilità medio delle compagnie italiane è cresciuto «per effetto della forte riduzione dei premi per il rischio sui titoli pubblici e nel mese di settembre ha raggiunto il 228%», si legge nel rapporto. Ossia 2,28 volte il minimo richiesto e c'è da considerare che per le assicurazioni italiane le misure di aggiustamento previste da Solvency II a differenza per esempio di quelle tedesche, per le quali le misure transitorie hanno spinto in alto il Solvency II anche di 100 punti percentuali. In Italia il rialzo dei corsi dei titoli pubblici si è riflesso invece positivamente anche sul rendimento di capitale e delle riserve delle assicurazioni, con il roc (return on equity) della gestione Vita salito all'11% nel primo semestre del 2019 rispetto al 4% dello stesso periodo dello scorso anno.

Resta però aperto il tema degli investimenti alternativi ai titoli di Stato. Banca d'Italia rileva che le compagnie che effettuano investimenti pari a oltre il 5% del totale in strumenti finanziari con un profilo di rischio-rendimento elevato rappresentano appena il 4% del totale degli attivi del settore e la quota di titoli delle pmi sul tota-

le delle attività rimane su livelli estremamente contenuti. «Un incentivo ad ampliare questi investimenti potrà arrivare dalle recenti modifiche alla normativa comunitaria sui requisiti patrimoniali che prevedono una riduzione dell'assorbimento di capitale per le obbligazioni prive di rating per gli strumenti di capitale non quotati e per gli investimenti a lungo termine», osservano da Banca d'Italia.

Di certo gli assicuratori globali stanno guardando sempre di più agli investimenti alternativi per colmare il vuoto creato dagli scarsi ritorni obbligazionari dell'ultimo decennio a causa dei tassi di interesse estremamente bassi, come rivela un'indagine globale di Natixis Investment Managers che ha coinvolto 200 responsabili investimenti e membri del team di investimento di assicurazioni. Gli ostacoli normativi restano, ma, come visto, le usure di aggiustamento di Solvency II hanno alleggerito il peso. «Nell'ultimo decennio gli operatori assicurativi sono stati condizionati dal contesto di bassi tassi di rendimento», ha spiegato Antonio Bottillo, country head ed executive managing director di Natixis Investment Managers per l'Italia. «Il private debt, il private equity e altri investimenti alternativi forniscono una soluzione potenziale alla riduzione dei ritorni sul mercato obbligazionario. L'industria assicurativa è sempre più disposta ad assumersi il rischio di liquidità per andare alla ricerca di rendimenti più elevati al fine di trovare un equilibrio tra generazione di alfa e costo del capitale, proteggendo al contempo gli asset dai ribassi». (riproduzione riservata)

GLI ACCENNI DI RISVEGLIO DELLO SPREAD BTP-BUND

Spread dei titoli governativi a 10 anni contro il Bund tedesco



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Savona (Consob) avverte: serve una vigilanza 4.0

di Roberta Castellarin

Con il settore bancario sempre più minacciato dai colossi high-tech, le autorità di vigilanza e controllo sono chiamate a rinnovarsi per governare efficacemente la discontinuità creata dalla rivoluzione tecnologica. E' questo il monito lanciato ieri dal presidente della Consob, Paolo Savona, che nella Lectio magistralis *La sfida mossa dalle innovazioni tecnologiche all'attuale assetto istituzionale di funzionamento dei mercati monetario e finanziario*, tenuta a Roma in un incontro organizzato dall'Aifi-associazione italiana per l'analisi finanziaria, ha spiegato come il settore pubblico sia in ritardo rispetto ai privati nel dotarsi delle innovazioni fin-tech, in particolare database e blockchain, utili a esplorare nuove frontiere.

Quanto alle criptovalute, Savona ha precisato che «solo le monete digitali gestite dallo Stato possono svolgere la funzione di mezzo liberatorio dei debiti» mentre «non potrebbero fare altrettanto quelle create dai privati». Insomma, per il presidente grazie a un monopolio pubblico su questi mezzi di pagamento ci sarebbero «miglioramenti di efficienza e di costo, finirebbe l'uso criminale della moneta e sarebbe possibile migliorare la lotta all'evasione fiscale». Tuttavia, anche in tal caso, sarebbe necessario «cambiare la legislazione, facendo confluire i nuovi principi delle legge bancaria nel Testo Unico della Finanza», perché le banche «diverrebbero mere intermediarie di risparmio» ed «entrerebbero in crisi se la decisione non fosse accompagnata da una riorganizzazione dei loro servizi di raccolta e di credito». (riproduzione riservata)



L'ESAME DELLA BANCA D'ITALIA: BUONA TENUTA COMPLESSIVA, CON ALCUNE CRITICITÀ

Dieci piccole banche non superano lo stress test

DI FRANCESCO NINFOLE

Dieci piccole banche italiane sarebbero sotto il requisito di capitale del 7% in caso di severa recessione e forte aumento dello spread. È questo l'esito di uno stress test della Banca d'Italia condotto su 97 istituti, rappresentativi del 64% degli attivi del complesso delle Lsi (less significant institutions, vigilate da Via Nazionale) e del 7% del totale del sistema bancario. Nello scenario avverso il Cet1 ratio risulterebbe inferiore al requisito minimo regolamentare di primo pilastro (4,5%) per sei banche, che rappresentano il 13% del totale attivo delle banche sottoposte all'esercizio. Per altri quattro istituti, pari al 15% dell'attivo, il Cet1 ratio sarebbe inferiore alla soglia del 7%, comprensiva della riserva di conservazione del capitale. I nomi delle banche non sono stati comunicati. Bankitalia nel rapporto sulla stabilità finanziaria ha osservato che «i risultati appaiono complessivamente coerenti con le informazioni sulle Lsi disponibili alla Vigilanza, che evidenziano un quadro di difficoltà prospettica per alcune banche con un modello di business tradizionale. Tali intermediari sono sottoposti a un regime di vigilanza particolarmente intenso da parte della Banca d'Italia, affinché accrescano la capacità di sostenere condizioni economiche avverse».

La valutazione è stata svolta secondo un approccio top down, ossia utilizzando le basi informative disponibili alla Vigilanza, senza il coinvolgimento degli intermediari. Sono state escluse dall'esercizio le Lsi

specializzate e quelle interessate da un cambio di modello di business. Non sono state inoltre considerate le banche di credito cooperativo (Bcc) confluite all'inizio dell'anno nei gruppi bancari cooperativi significativi. Dei risultati dell'esercizio si è tenuto conto negli Srep.

Quanto alla metodologia, i dati di partenza dell'esercizio erano quelli dei bilanci al 31 dicembre 2018. Gli scenari macroeconomici, uno di base e uno avverso, sono stati definiti dalla Bce utilizzando le proiezioni macroeconomiche per l'Italia pubblicate a dicembre del 2018; successivamente sono stati aggiornati per tenere conto delle revisioni al ribasso delle proiezioni della Banca d'Italia in giugno e dell'evoluzione delle principali variabili finanziarie. Lo scenario avverso prevedeva una severa fase recessiva per il triennio considerato (2019-2021), con una riduzione cumulata del pil di 5,9 punti percentuali rispetto allo scenario base; è stato inoltre ipotizzato un incremento dei rendimenti sui titoli di Stato italiani compreso tra 63 e 125 punti base, a seconda della scadenza. Sono stati quindi stimati gli andamenti delle principali fonti di ricavo e delle perdite sui crediti e sui titoli in portafoglio. «Nel complesso le banche del campione hanno mostrato una buona capacità di tenuta nello scenario avverso», ha rilevato Bankitalia. Il Cet1 ratio a regime si ridurrebbe in media di 3,5 punti percentuali al termine dei tre anni, soprattutto per le perdite su crediti, mentre quelle sui titoli di Stato sarebbero limitate, anche per effetto dell'aumento nel 2018 della quota di bond classificati al costo ammortizzato. (riproduzione riservata)



SALVATAGGI

Modiano e Innocenzi rinunciano a un altro mandato in Carige Spunta Viola per il nuovo vertice

(Gualtieri a pagina 9)

MODIANO, INNOCENZI E LENER NON SONO DISPONIBILI A UN INCARICO NEL NUOVO VERTICE

I commissari in uscita da Carige

In settimana attese le autorizzazioni di Bce e Consob per il rafforzamento patrimoniale da 900 milioni e la convocazione dell'assemblea. Trenta giorni per l'esercizio dei diritti. Il 18 dicembre la lista del Fitd

DI LUCA GUALTIERI

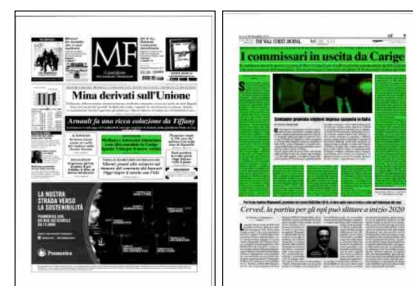
Sarà un ricambio integrale del vertice quello che i nuovi soci di Carige saranno chiamati a votare nell'ultima settimana di gennaio. Se infatti proprio in queste settimane i futuri stakeholder sono impegnati nella selezione dei futuri amministratori, ieri i commissari straordinari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener si sono ufficialmente chiamati fuori dalla partita. Per gestire il nuovo corso di Carige infatti, spiega una lettera che ieri i tre amministratori hanno indirizzato ai dipendenti, «servirà un management al vostro fianco che creda nel progetto e sappia di potere contare sull'impegno di lungo termine degli azionisti e sulla vostra forza e determinazione. Per questi motivi noi riteniamo che sia importante già da oggi comunicarvi che non saremo noi a guidare la banca post commissariamento». Quanto alle prossime tappe, «abbiamo avviato l'iter per l'approvazione del prospetto per l'aumento di capitale, che attende ora solo il definitivo via libera delle autorità competenti. Carige si appresta quindi a completare in dicembre l'aumento e la cessione dei crediti deteriorati. Dopo queste operazioni la nostra banca si collocherà ai primi posti in Italia sia come indici di patrimonializzazione sia come indicatori di rischio», spiega la lettera. In conclusione, «Se ci proiettiamo a fine gennaio,

quando terminerà la gestione commissariale, sarà per noi difficile pensare di non lavorare più al vostro fianco. Sono stati mesi intensissimi anche dal punto di vista umano ed il legame che si è creato va ben oltre i rapporti squisitamente professionali». Proprio in queste settimane gli organi dello Schema Volontario del Fitd (che avrà tra il 73% e l'82% della nuova Carige ricapitalizzata) starebbero lavorando al fianco dell'head hunter Spencer Stuart sulle candidature per il nuovo board. Se l'assemblea sarà convocata nei prossimi giorni all'arrivo delle autorizzazioni, l'intenzione sarebbe presentare una rosa di nomi alla riunione del cda del Fitd del prossimo 18 dicembre. L'organo presieduto da Salvatore Maccarone punterà su profili di alto livello, condivisi dagli altri stakeholder a partire da Cassa Centrale Banca che, a bocce ferme, dovrebbe avere il 9%. Soprattutto perché, grazie all'opzione prevista dagli accordi raggiunti l'estate scorsa, nei prossimi anni Ccb potrebbe diventare l'azionista di riferimento della cassa genovese. «L'obiettivo», spiega un banchiere, «è pertanto avere un board che possa risultare rappresentativo anche per il prossimo triennio».

Tornando alle prossime tappe, dopo gli ok di Bce e Consob la prossima settimana potrebbe partire l'aumento di capitale. Il rafforzamento dall'importo complessivo di 900 milioni,

sarà articolato in quattro tranche riservate: una per la conversione del bond subordinato Tier 2, una per gli attuali soci che decideranno di non diluirsi, una per i nuovi investitori e l'ultima, residuale, rivolta al Fitd, che coprirà anche l'eventuale inoptato. Proprio questo particolare molo ricoperto dal fondo guidato da Maccarone ha renderà superflua la presenza di un consorzio di garanzia, attore solitamente presente in tutti gli aumenti di capitale.

Se insomma il salvataggio è ormai incardinato, non manca qualche incognita. Per esempio, ci si chiede come si muoveranno Malacalza, che sono ancora gli azionisti di maggioranza relativa di Carige. Se è vero che la holding della famiglia di imprenditori (dopo aver iniettato nella banca 423 milioni dal 2015 a oggi) ha scelto di non votare in assemblea per consentire l'approvazione dell'operazione, è anche vero che in qualità di azionista potrebbe comunque partecipare all'aumento. Un'ipotesi controversa, tanto più che la famiglia non si è ancora espressa ufficialmente. Nel medio termine invece è da capire quali saranno le scelte di Cassa Centrale. Tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021 il gruppo trentino potrà infatti esercitare l'opzione call e rilevare le quote oggi controllate dal Fitd. Una scelta che per il momento rimane aperta. (riproduzione riservata)





Santander premiata migliore impresa spagnola in Italia

di **Giulio Zangrandi**

Un'attestazione di merito per essersi resa protagonista di uno straordinario sviluppo, appoggiando i grandi gruppi italiani nella loro crescita. E con questa valenza che oggi la Camera di Commercio Ufficiale di Spagna in Italia assegnerà il «Premio alla Maggiore Impresa spagnola in Italia 2019» a Banco Santander, Corporate & Investment Banking (Scib) nella splendida cornice del Four Season Hotel di Milano.

Proprio grazie alla divisione Scib e all'attività della sua filiale locale, che sempre oggi festeggia i 25 anni dall'apertura, la maggiore banca spagnola e prima nell'Eurozona per capitalizzazione ha saputo emergere come realtà di riferimento nel mercato italiano anche attraverso l'offerta di un'ampia gamma di prodotti per le imprese. A ritirare il riconoscimento, giunto alla sua 14esima edizione, saranno Ettore Gotti Tedeschi, senior country manager di Santander, e Fabrizio Zenoni, country head di Santander Corporate & Investment Banking, mentre alla cerimonia saranno presenti, tra gli altri, il sindaco del Comune di Milano, Giuseppe Sala, l'ambasciatore di Spagna in Italia, Alfonso Dastis, il console generale di Spagna a Milano, Eduardo Alonso Luengo, il presidente della Camera di Commercio di Spagna in Italia e ceo di Verti Italia, Enrique Flores-Caldero. (riproduzione riservata)



Per il ceo Andrea Mignanelli, premiato ieri come INSEADer 2019, si deve agire senza fretta e solo nell'interesse dei soci

Cerved, la partita per gli npl può slittare a inizio 2020

DI NICOLA CAROSIELLI

La partita sulla divisione npl di Cerved potrebbe realmente sbloccarsi entro il primo trimestre 2020. Senza fretta dunque, perché l'unica cosa importante è quella di «vagliare la strada migliore che massimizzi il valore degli azionisti». Così l'amministratore delegato di Cerved Andrea Mignanelli a *MF-Milano Finanza*, a margine della premiazione come INSEADer of the Year 2019, ovvero come *Alumnus Italiano* dell'anno della prestigiosa business school di Fontainebleau (Francia). Mignanelli è stato premiato ieri sera nell'ambito di una cena di fundraising organizzata presso l'headquarter di Microsoft e realizzata con il contributo di A.T. Kearney, partner dell'iniziativa, che ha visto la partecipazione di Peter Zemsky, INSEAD Deputy Dean. «È un bellissimo riconoscimento per vent'anni spesi cercando di fare sempre un buon lavoro insieme con le persone con cui ho avuto modo di lavorare», ha aggiunto Mignanelli, specificando che «la cosa di cui sono più orgoglioso, che è riflesso nel premio, è la traccia lasciata sulle persone incontrate nel percorso lavorativo, incentrato sulla cooperazione». Tra i motivi della premiazione vi è la nomina a ceo di gruppo, meritata «grazie alla vision, la leadership e l'intuito imprenditoriale con cui ne ha guidato lo sviluppo e la creazione di va-

lore nel business npl». Lo stesso finito ormai al centro dell'attenzione mediatica e sul quale ogni strada, dalla vendita a un

merger sembra possibile. Anche se quest'ultima possibilità, secondo indiscrezioni (che Mignanelli non ha voluto commentare) potrebbe essere una scelta valida. La divisione infatti non ha ancora la taglia per essere spinoffata e una possibile combinazione con un altro soggetto che faccia assumere scala potrebbe invece portare più rapidamen-

te a un'ipo. Una decisione, tuttavia, come ha ribadito il ceo, non è ancora stata presa e nel caso in cui fosse accettata una proposta di acquisto, questa potrebbe essere addirittura superiore ai 400 milioni stimati da alcune fonti stampa. Ma accanto alla divisione npl, che ormai cuba circa un terzo dell'azienda, vi sono i piani di espansione della parte legata alla gestione dati, che ormai ha visto la rinominazione delle due business unit, una dedicata alla crescita dei clienti e una al risk management dei clienti. «Su queste due abbiamo target che perseguiremo con grande determinazione», ha aggiunto Mignanelli, ma che non passeranno da operazioni fuori dai confini italiani, almeno nel breve periodo. Da queste altre due unità potrebbero però arrivare nuove operazioni straordinarie legate alla crescita per linee esterne, data una pipeline di almeno tre operazioni, di cui una o due potrebbero già essere chiuse a fine anno. (riproduzione riservata)



Andrea Mignanelli



L'ad Sciolla: dopo l'acquisto di Cad It puntiamo a servire anche le banche più grandi. Focus su intelligenza artificiale e cloud

Cedacri: obiettivo 500 milioni di ricavi, poi la borsa

DI FRANCESCO BERTOLINO

Prima raggiungere mezzo miliardo di fatturato, poi lo sbarco in borsa.

Cedacri ha piani ambiziosi e si propone come polo aggregante nel settore dei servizi di information technology per banche e istituzioni finanziarie. L'ingresso a fine 2017 nel capitale di Fsi, il più grande fondo in Europa dedicato a un unico Paese (l'Italia) con una dotazione di 1,4 miliardi, ha accelerato i progetti di espansione della società guidata da Corrado Sciolla che mira a portare il gruppo a Piazza Affari nel giro di due tre anni. Intanto, Cedacri ha completato due acquisizioni, comprando il 100% dello specialista dell'antiriciclaggio Oasi da Nexi e l'88% di Cad It, società che fornisce software per l'area finanza di istituti bancari, pubblica amministrazione e industria. Quest'ultima operazione, appena chiusa, si inserisce nella strategia della società di crescere anche per dimensione dei clienti serviti. «Puntiamo non solo a fornire sistemi di core banking alle banche medie come oggi, ma anche a offrire servizi specializzati ai maggiori 10-12 istituti italiani», spiega Sciolla. «Cad It ha come clienti l'80% delle banche del Paese, incluse quelle di maggiori dimensioni», prosegue l'ad di Cedacri, «la sua acquisizione ci consente di entrare in questo segmento dalla porta principale».

L'operazione Cad It porterà il fatturato del gruppo al di sopra dei 400 milioni, ma l'obiettivo a 2023 è arrivare a 500 milioni con una crescita organica del 4-5% annuo. Il management del

gruppo è infatti convinto che l'incalzare dell'innovazione tecnologica spingerà sempre più l'industria bancaria ad appaltare all'esterno la gestione delle infrastrutture e lo sviluppo di servizi.

E Cedacri si sta attrezzando per rispondere a queste richieste. «Il piano al 2023 prevede investimenti sui sistemi di antiriciclaggio, che con la diffusione dei pagamenti istantanei diventeranno

sempre più importante, e sulle architetture di cloud ibrido, che consentiranno di combinare piattaforma locale e piattaforme pubbliche», sottolinea. Quanto all'open banking, il gruppo di Collecchio offre sia soluzioni che consentono a terze parti di accedere ai dati dei clienti bancari sia strumenti che permettono agli istituti tradizionali di sfruttare al meglio

le opportunità offerte dalla Psd2. «L'innovazione tecnologica è un'opportunità per le banche che saranno in grado di cavalcarla e non subirla», spiega Sciolla. «Le banche hanno un asset importante: il rapporto con la clientela», aggiunge, «se sapranno capitalizzarlo sfruttando la tecnologia per migliorare i prodotti, potranno battere la concorrenza anche delle big tech. Se invece l'open banking è interpretato solo in chiave difensiva o di mera compliance, allora ci potrebbero essere problemi». A questo scopo Cedacri sta lavorando al lancio di una piattaforma per fornire servizi di intelligenza artificiale. «Vogliamo creare una grande data lake, un bacino di dati, a cui potranno accedere le nostre banche clienti per elaborare tramite algoritmi strategie di marketing o di fidelizzazione del cliente o per ottimizzare i processi di compliance regolamentare», osserva Sciolla.

Nonostante i forti investimenti sulla crescita organica, ulteriori acquisizioni restano sempre possibili. «Non rimangono molti operatori di outsourcing nel mercato italiano, conclude, «per il consolidamento bisogna essere sempre in due, ma se ci saranno opportunità Cedacri si propone come il naturale polo per farlo». (riproduzione riservata)



Corrado Sciolla



CONTRARIAN

COSÌ L'ITALIA RISCHIA DI PROVOCARE IL CROLLO DEI MERCATI

► L'Italia è la nostra maggiore causa di apprensione nell'eurozona. I problemi del Paese non si limitano all'elevato rapporto debito pubblico/pil (che a oltre il 132% è il più elevato dell'area euro dopo quello della Grecia) e al ristagno della sua economia, che dall'inizio del 2018 si trova sull'orlo della recessione. Timori maggiori giungono dalle banche del Paese, che rimangono ampiamente sottocapitalizzate. In assenza di misure significative per sostenere il settore bancario, l'economia italiana sembra destinata a rimanere in stagnazione. Questo perché in Italia, e nell'eurozona più in generale, le banche giocano un ruolo essenziale nel finanziare il settore privato. Inoltre, essendo l'Italia la terza economia dell'eurozona, il suo benessere economico ha ramificazioni per l'intera area valutaria. In circostanze normali, quando le banche centrali riducono i tassi, i prenditori approfittano del minor costo del denaro per investire e spendere, esercitando così un'azione di stimolo sull'attività economica. Tuttavia, con un settore bancario debole questo canale di trasmissione non funziona. Per quanto le banche centrali come la Bce possano adottare un orientamento accomodante sui tassi, il meccanismo della politica monetaria si inceppa. Consideriamo il caso del Giappone, dove la domanda di credito ha subito una battuta d'arresto. In termini nominali, lo stock dei prestiti in essere in Giappone è inferiore al livello del 1997. A dieci anni dalla crisi finanziaria l'Italia si trova in una situazione simile, poiché lo stock di prestiti alle piccole e medie imprese continua a ridursi. Il timore è che, nonostante questi segnali di avvertimento, i politici italiani non riescano ad affrontare le criticità che affliggono le banche del Paese. Paesi come gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Spagna e l'Irlanda hanno risolto velocemente il problema. Le banche hanno effettuato accantonamenti a fronte di perdite sulle attività non produttive nel settore privato e hanno ridotto rapidamente la leva in bilancio. L'indebitamento (e la spesa) del settore pubblico sono aumentati per controbilanciare il rallentamento dell'attività aziendale, contribuendo a stabilizzare la crescita del credito, la crescita del pil e la creazione di posti di lavoro. Qualche progresso tuttavia è stato

fatto. Nel 2017 la Bce ha promosso con successo la ricapitalizzazione di Monte dei Paschi, una delle maggiori banche italiane. Il governo ha inoltre istituito il Gacs, un meccanismo di garanzia statale studiato per aiutare le banche a disfarsi dei crediti deteriorati. Ma con circa un quarto dei crediti deteriorati dell'eurozona iscritti nei bilanci degli istituti italiani, resta ancora molto da fare. Secondo le nostre stime, le banche del Bel Paese hanno bisogno di un'iniezione di capitale compresa tra i 30 e i 40 miliardi di euro, pari a circa il 2% del pil, un importo significativo alla luce del già eccessivo rapporto debito/pil del Paese. Un consolidamento transfrontaliero del sistema bancario sarebbe d'aiuto (le casse di risparmio francesi, per esempio, siedono su circa 30 miliardi di euro di capitale in eccesso) ma permangono imponenti ostacoli politici alle fusioni. Senza una qualche forma di ricapitalizzazione del settore bancario italiano, le imprese del Paese saranno private dei capitali di cui hanno bisogno per crescere. In assenza di misure concertate per sostenere gli istituti italiani, lo scenario più ottimistico per l'Italia è caratterizzato da una crescita economica sottotono riflessa da rendimenti azionari deludenti. Nel peggiore dei casi, invece, si potrebbe registrare una crisi del mercato obbligazionario e dei finanziamenti che finirebbe per travolgere i mercati azionari e del debito dell'eurozona. Con l'Italia che sembra assumere connotati giapponesi, questa rimane una preoccupante possibilità. (riproduzione riservata)

Paul Smillie

*analista senior degli investimenti,
reddito fisso di
Columbia Threadneedle Investments*



Il Mes non deve imporre il concorso dei privati alla ristrutturazione del debito

DI ANGELO DE MATTIA

Sulla storia poco edificante dell'accordo intergovernativo sull'istituzione del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) si sta susseguendo, con una perentorietà degna di miglior causa, una serie di affermazioni *in piscem*, come avrebbero detto i romani. La principale suona così: come Italia, noi non chiederemo mai prestiti al Mes, dunque perché allarmarsi? Si potrebbe rispondere, traendo le estreme conseguenze da questa affermazione, perché allora sottoscrivere un accordo per il quale sappiamo già (non è chiaro come) che non avremo mai bisogno di sostegno e, dunque, saremo solo contributori?

Altri ritengono che, se si teme il ruolo che la Germania, come altri creditori, potrà avere nella gestione del Meccanismo, siffatto ruolo prescinde da quest'ultimo, ben potendosi dispiegare anche se non ci fosse questa innovazione. È come dire, poiché un atteggiamento di forza può essere tenuto nei confronti di una persona, tanto vale consolidare vieppiù, facendolo con una normativa vincolante, la posizione di colui che tale atteggiamento può assumere: come logica non c'è male. Altri, ancora, dicono: quale messaggio si darebbe, se il governo non firmasse l'accordo, dimostrando di fatto che si ha paura di dovere ristrutturare il debito italiano, considerato pure che poi gli altri Paesi potrebbero comunque stipulare tra di loro l'accordo in questione, escludendo l'Italia? Questa è la solita obiezione che si manifesta quando, dopo una trattativa sulla quale l'opinione pubblica non è stata che in maniera marginale o punto informata, si arriva al momento della decisione della firma dell'intesa e si formula una considerazione dal sapore ricattatorio: se non sottoscrivi, sono guai maggiori. Un argomento inaccettabile. Oppure accoglibile alla condizione che chi ha trattato ne tragga le conseguenze. Allorché per un accordo interno, quello sulla concertazione all'epoca di governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi nel 1993, il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, rilevò che l'intesa avrebbe creato divisioni all'interno del mondo del lavoro, la firmò ugualmente per onorare il lavoro svolto ed essere coerente con

l'opera personalmente compiuta fino allora, ma immediatamente dopo si dimise dalla carica. Ed era Trentin, un leader indiscusso e di grande levatura. Il fatto è che qui non si sostiene la non firma, ma l'esigenza di rivedere alcuni punti dell'ipotesi di accordo, soprattutto quello del concorso dei privati alla eventuale ristrutturazione del debito, qualora questa sia imposta, in considerazione della sua non sostenibilità, dallo stesso Mes e dalla Commissione Ue. Vi è poi l'osservazione, più sensata, di chi dice: bene, non volete questo accordo, ma cosa sostenete in alternativa? Qui la risposta è più che doverosa. E per essa, si rinvia a quanto testé detto sulle modifiche. Ma già c'è da attendersi, da altri, l'obiezione riguardante l'inaccettabilità, dal lato dei partner, di emendamenti all'accordo. Ma, se così fosse, allora bisognerebbe essere chiari e affermare che la firma del testo, così come è oggi, è inevitabile, essendo un testo immodificabile. Non sarebbe più un accordo, ma una sorta di contratto per adesione, «prendere o lasciare», con il che il ruolo e la dignità di un Paese andrebbero a farsi benedire. Del resto, quando in un discorso che, per la verità è stato forzato se non strumentalizzato dalle cronache, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha ricordato l'accordo raggiunto nella riunione dei capi di Stato e di governo a Deauville (dal quale, ritiene chi scrive, è derivata gran parte dei gravi problemi con i quali ci stiamo confrontando) lo ha fatto verosimilmente per ricordare le conseguenze della decisione di prevedere un preciso ruolo dei privati nella partecipazione alle conseguenze delle crisi bancarie. Ne derivò la Direttiva sul bail-in che ancora oggi in molti criticiamo duramente da diversi punti di vista.

Si vuole, allora, dai sostenitori della ferrea intangibilità dell'accordo sul Mes, un *bis in idem*? Un bail-in per il debito pubblico? Naturalmente non può non esserci accordo con coloro che, invece, sostengono che la via maestra è la riduzione del debito. Ma su queste colonne a giorni alterni interveniamo su questo argomento *ab immemore*. Del pari abbiamo mosso critiche al Mes ma da un versante solo tecnico, senza essere toccati dalle pur possibili deduzioni politiche. (riproduzione riservata)



Banche Bpm e Bper no all'aumento in Dexia-Crediop

Banco Bpm e Bper si sganciano dal Crediop, l'ex banca pubblica finita in "risoluzione ordinata" a seguito del collasso della capogruppo franco-belga Dexia che ne aveva rilevato il controllo (dal Sanpaolo) 20 anni fa. Venerdì scorso, nell'assemblea straordinaria Dexia-Crediop che ha varato un aumento di capitale da 120 milioni imposto dalla Bce, le due banche italiane, che detengono in tutto il 30% del capitale, non si sono presentate e non dovrebbero sottoscrivere l'aumento. Dexia-Crediop gestisce i suoi 11,3 miliardi di asset (mutui e obbligazioni) "in estinzione" sperando di chiudere i contenziosi aperti con gli enti locali italiani sui derivati nonché con il Credito Sportivo.



Pronti 500 milioni per le Pmi: così potranno essere utilizzati

È stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e UBI Banca (UBI) che sancisce l'avvio di una collaborazione volta a promuovere iniziative congiunte finalizzate al sostegno delle imprese italiane. Come prima declinazione operativa del Protocollo, CDP ha concesso a UBI un finanziamento da 500 milioni di euro, tramite sottoscrizione di un prestito obbligazionario senior unsecured, che sarà integralmente impiegato in nuovi finanziamenti alle PMI operanti nelle otto Regioni del Mezzogiorno. Tali finanziamenti potranno avere un importo massimo di 15 milioni di euro e scadenza non inferiore a 36 mesi, così da supportare la realizzazione di investimenti di medio-lungo termine.

L'iniziativa è rivolta a tutte le microimprese, PMI e MID Cap (max. 3000 dipendenti) la cui attività economica oggetto dell'investimento si trovi in una delle regioni del Mezzogiorno d'Italia (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna); appartenga a qualsiasi settore e abbia qualsiasi forma societaria (ditte individuali, società di persone, società di capitali) anche consorziate fra di loro.

Le società che operano nei territori definiti dall'accordo non hanno alcun vincolo in termini di tipologia di progetti finanziabili con la possibilità di includere finanziamenti a scopo di liquidità. La durata massima prevista per il finanziamento non deve superare i 36 mesi e l'importo è 15 milioni di euro. I finanziamenti oggetto dell'iniziativa sono: chirografari/ipotecari ordinari,

quelli agevolati previsti da normative nazionali e regionali, finanziamenti garantiti da Confidi o L. 662/96; finanziamenti assistiti da garanzie da parte di organismi nazionali e europei, comprese le operazioni connesse a cartolarizzazioni sintetiche (ad esempio SME Initiative Italy, Garanzia di portafoglio MCC, Tranché Cover con consorzio di garanzia).

“Con questa operazione vogliamo dare un incremento al sostegno delle imprese del Mezzogiorno, in una corretta logica di mercato – afferma Alberto Pedroli Responsabile della Macro Area Sud di UBI Banca – laddove già come banca del territorio abbiamo impiegato nei primi nove mesi del 2019 nella regione Puglia oltre un miliardo e 800 milioni di euro, un dato in crescita rispetto al 2018. UBI Banca inoltre, ha rimarcato quest'anno la propria presenza sul territorio pugliese, rinnovando 10 filiali per dare un segno di continuità e vicinanza. Essere banca al Sud significa dare risposte celeri e concrete a famiglie e imprese attraverso linee di business specifiche.”

Oltre alla concessione di liquidità, da parte di CDP a UBI, per supportare i finanziamenti a favore delle imprese, la collaborazione riguarda anche altri ambiti operativi. Tra questi: l'attivazione di strumenti di garanzia, anche con il coinvolgimento dei Confidi o mediante l'utilizzo di “sezioni speciali” del Fondo di Garanzia per le PMI, costituite da CDP, che possano migliorare le possibilità e le condizioni di accesso al credito bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttore Alberto Pedroli



Carige, i commissari preparano l'addio “Lascieremo alla scadenza del mandato”

Fabio Innocenti e Pietro Modiano scrivono ai dipendenti dopo l'accordo sindacale e con altre due obiettivi pronti a scattare a dicembre: l'aumento e la cessione dei crediti deteriorati. Con il nuovo assetto societario si dovranno indicare nuovi vertici



PRESIDENTE
SALVATORE
MACCARONE,
FITD

*In questa difficile
nuova impresa
servirà un
management
al vostro fianco
che creda nel
progetto*



di Massimo Minella

Prima l'accordo sindacale sugli esuberanti, presto il via all'aumento di capitale e alla cessione dei crediti deteriorati. A gennaio, se non sorgeranno intoppi, si potrà tenere l'assemblea chiamata a ratificare la nuova composizione del capitale sociale e a indicare il cda. A quel punto, gli attuali commissari di Carige usciranno di scena. Prima che inizi l'inevitabile vortice di voci sui futuri amministratori della banca, Fabio Innocenti e Pietro Modiano (due dei tre commissari, il terzo è Raffaele Lener) si chiamano fuori in anticipo. E lo fanno con una lunga lettera scritta ai dipendenti dell'istituto. Tre pagine per riassumere i risultati raggiunti e per ricordare i passaggi successivi. Poi, una volta che il quadro sarà definito, Innocenti e Modiano lasceranno il loro incarico «in linea con quanto raccomandato dall'articolo 12 del Codice deontologico per i compo-

nenti degli organi delle procedure di gestione delle crisi delle banche e degli altri interlocutori intermedi sottoposti a vigilanza». Così recita il Codice (nessuna carica almeno per un anno dopo la fine della procedura) e così scelgono ovviamente di fare i due che, da più parti, erano già stati indicati come possibili amministratori della «nuova Carige». L'azionista di maggioranza, la Malacalza Investimenti, aveva infatti scelto Modiano come presidente e Innocenti come ad nel settembre 2018 per la guida dell'istituto. La bocciatura dell'aumento di capitale da 400 milioni, nell'assemblea di fine dicembre, aveva però spinto Bce a commissariare la banca a inizio 2019, scegliendo proprio Innocenti e Modiano (insieme a Raffaele Lener) come commissari. In questo inteso 2019, i tre hanno presentato a febbraio il piano industriale, impostato sul rafforzamento patrimoniale, l'individuazione di un nuovo socio industriale, la cessione dei crediti deteriorati e il contenimento dei costi attraverso la riduzione del perimetro d'azione della banca, con la chiusura di sportelli (100) e l'uscita concordata con i sindacati di dipendenti (680). Tutti obiettivi che, scrivono i commissari ai dipendenti, sono o stanno per essere centrati, grazie soprattutto agli stessi dipendenti e alla loro forte capacità di «resilienza». Si profila quindi una nuova banca, che troverà nel riassetto del capitale la sua sintesi, con nuovi azionisti e vertici conseguenti. Innocenti e Modiano, però, non giocheranno questa partita. Toccherà ad altri soggetti indicati dal nuovo azionista di riferimento, il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, e dal socio industriale scelto nei mesi scorsi, Cassa Centrale Banca, che entrerà in Carige sottoscrivendo il 9% del capitale e poi avrà due anni di tem-

po per esercitare il diritto a rilevare le quote del Fondo Interbancario con uno sconto del 47%.

Il primo passaggio, però, avverrà a gennaio con l'assemblea degli azionisti chiamata a nominare il nuovo cda sui cui nomi ancora non ci sono indicazioni se non, a questo punto, il fatto che Innocenti e Modiano non ne faranno parte.

«In questa difficile nuova impresa servirà un management al vostro fianco che creda nel progetto e che sappia di potere contare sull'impegno di lungo termine degli azionisti e sulla vostra forza e determinazione» si legge nella lettera ai dipendenti dei commissari che nascondono la loro emozione.

Prima di allora, ci sarà comunque parecchio da fare, completando «in dicembre l'aumento di capitale e la cessione dei crediti deteriorati». Dopo l'aumento, l'azionista di controllo sarà il Fondo Interbancario, con una quota compresa tra il 73% e l'82%. Secondo azionista sarà Ccb con il 9, mentre gli attuali azionisti deterranno una quota compresa tra il 9% e il 19%. L'aumento andrà sicuramente in porto, al di là delle percentuali, per l'impegno del Fondo di farsi carico di tutto l'eventuale inoptato. Carige, dicono i commissari, «si collocherà ai primi posti in Italia sia come indici di patrimonializzazione che come indicatori di rischio. Fitd crede in un pronto rilancio reddituale della banca che le consentirà di presentarsi in perfetto ordine al momento in cui ccb potrà esercitare i propri diritti, mentre la vocazione di ccb come banca territoriale attenta alle famiglie e alle piccole medie imprese è garanzia di possibili ulteriori significative sinergie nell'interesse della nostra banca e dei suoi clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**▲ I commissari**

Gli attuali commissari di Carige Fabio Innocenzi e Pietro Modiano (il terzo è Raffaele Lener) scrivono ai dipendenti che lasceranno il loro incarico al termine del mandato "in linea con il Codice deontologico"

Emergenza Fed, la pista giapponese

CRISI DI LIQUIDITÀ

Norinchukin Bank alla base del piano di emergenza varato da Powell a settembre

La crisi sull'interbancario Usa legata alla caccia ai dollari degli investitori nipponici

Chiuso in redazione alle ore 22.00

Spunta una pista giapponese dietro l'improvvisa iniezione di liquidità decisa dalla Fed a partire dal 17 settembre e tuttora in atto. Si tratterebbe della Norinchukin Bank, la banca delle coop agricole e di pescatori nipponici, diventato il principale detentore mondiale di prestiti bancari cartolarizzati, che ha avuto forti difficoltà di approvvigionamento in dollari. La mossa di Powell ha evitato una nuova crisi finanziaria per il credito e i mutui Usa.

Sorrentino — a pag. 2

4.000

Sono i miliardi di dollari con cui la Fed ha aumentato il proprio bilancio per far fronte al nuovo programma di immissione di liquidità cominciato il 17 settembre

La banca di Tokyo che ha costretto la Fed al diluvio di liquidità

Il cigno nero. C'è una pista giapponese per la crisi di liquidità di settembre sull'interbancario Usa: la Norinchukin Bank, primo compratore mondiale di prestiti bancari cartolarizzati

Riccardo Sorrentino

È ancora un mistero. Le cause delle turbolenze sul mercato interbancario Usa – che hanno costretto la Fed a iniettare enormi quantità di liquidità nel sistema – sono ancora poco conosciute. In un fenomeno che pure invoca diversi fattori – la concentrazione dei Money market funds (Mmf), le loro regole – spunta però un nome preciso: quello della Norinchukin Bank.

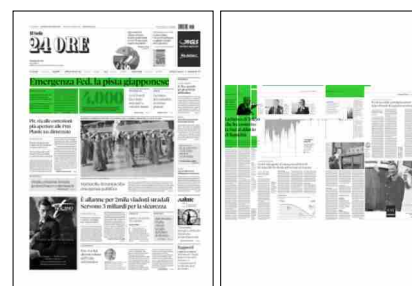
Nulla di illecito o di scorretto: solo l'effetto dell'interazione tra diverse strategie in un mercato oligopolistico e mal regolato. La crisi – spiegano fonti finanziarie internazionali che preferiscono restare anonime – è stata l'esplosione improvvisa di una ricorrente strategia che coinvolge anche alcune banche francesi e i Mmf.

Asolvere i sospetti sono innanzitutto le date. La crisi è iniziata a settembre 2019: le prime tensioni sono

state registrate il 16 e il 17 settembre, quando i tassi sui repo (repurchase agreement) sono saliti fino al 10%. Si avvicinava la fine del trimestre, e le imprese europee erano impegnate in un'intensa attività di *window dressing*. Per le banche del Vecchio continente, i *leverage ratio* imposti da Basilea III sono calcolati a fine periodo, mentre altre giurisdizioni prevedono medie quotidiane. I gruppi europei, quindi, ampliano le dimensioni del loro bilancio per tre mesi, salvo ridurle bruscamente al termine del periodo per rientrare nei requisiti.

Da anni – conferma uno studio per la Banca dei regolamenti internazionali di Iñaki Aldasoro, Torsten Ehlers e Egemen Eren, *Global Banks, Dollar Funding, and Regulation* – il maquillage dei bilanci, del valore di centinaia di miliardi di dollari, coinvolge anche le attività in repo. A subirne le conseguenze sono le banche giapponesi, e

tra esse la Norinchukin. La banca cooperativa delle cooperative agricole giapponesi è però per molti versi un caso a sé: raccoglie provvista solo in Giappone, in yen – ricordano le fonti – ma investe molto in dollari, ed è quindi vulnerabile alle variazioni del cambio dollaro/yen, con costi di conversione elevati. Norinchukin ha dunque bisogno – per le sue attività negli Usa – di finanziarsi direttamente in dollari. Fa quindi ampio ricorso ai repo – a fine settembre era esposta



per 15.617 miliardi di yen (130 miliardi di euro), il 15% delle passività consolidate – e, investe in collateralized loan obligations (Clo), a rischio elevato, per compensare gli oneri.

Norinchukin evita però di ricorrere ai Money market funds (Mmf), i principali attori sul mercato dei repo, che per ragioni regolamentari devono realizzare prevalentemente operazioni a breve termine. Le banche giapponesi in genere – Norinchukin in modo estremo – prediligono invece operazioni a più lungo termine. A fine settembre 2016, secondo lo studio della Bri, la quota di repo conclusa con i Mmf era pari all'1,6% per la Norinchukin – il livello più basso tra le banche giapponesi, che non superano il 12% – e compresa tra il 45% e il 52,1% per le banche francesi. Facile capire perché: il 70% dei repo degli Mmf ha una durata residua di 5 giorni, i repo delle banche giapponesi hanno una durata media di 40 giorni, quelli della Norinchukin 120 giorni. Solo pochi Mmf – non numerosi, in un mercato oligopolistico – sono quindi in grado di soddisfare la domanda giapponese. Le banche nipponiche ricevono quindi in media il

50% dei repo loro concessi dagli Mmf da una sola 'famiglia' di operatori, e il 70% dalle prime due. Per le banche europee le percentuali sono rispettivamente 35% e 50%.

I principali intermediari delle banche giapponesi sono allora le aziende di credito francesi. Per il gioco del *window dressing*, però, la loro offerta di fondi ha variazioni imprevedibili. Il ritiro a fine trimestre di ingenti somme dai repo, fa sì che tutte le banche giapponesi – sottolinea il lavoro della Bri – sostituiscano «i loro finanziamenti con una forma di finanziamento più cara nel breve termine, fino a che le banche francesi non tornano sul mercato», rivolgendosi anche agli Mmf.

Il gioco ha funzionato bene per anni, ma con la riforma del 2016 il mercato degli Mmf è diventato più oligopolistico e il loro *pricing power* è aumentato: da allora i tassi sui repo hanno registrato tensioni ogni fine trimestre. A settembre il gioco del *window dressing* si è ripetuto, ma in circostanze sfavorevoli soprattutto per Norinchukin. La Fed nel 2019 ha abbassato i tassi, creando forti perdite sui suoi assets in dollari, pari al

50% del totale. Dubbi sulla sua solidità inoltre erano sorti a giugno, quando la Norinchukin ha iniziato a ridurre i suoi Clo. Alla ricorrente riduzione dell'offerta si è poi aggiunto un eccesso di domanda di repo, legata (a parte quella consueta delle altre banche giapponesi) a una scadenza per il versamento delle imposte e le aste del Tesoro. È la ricetta perfetta per un corto circuito: prezzi più alti hanno peggiorato il merito di credito delle banche, ridotto la fiducia nelle controparti e rischiato di congelare il mercato.

Gli economisti della Bri avevano previsto tutto questo: «Durante un episodio di crisi nei finanziamenti in dollari – gli Mmf potrebbero avere un incentivo a sfruttare il loro potere di mercato e chiedere prezzi più alti alle banche che hanno bisogno di dollari» e, in questo modo, far aumentare «il rischio di un congelamento generale nei mercati di finanziamento». In questo caso, «un gran numero di banche centrali nazionali potrebbero dover provvedere liquidità in dollari per prevenire una catena globale di default».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

SETTEMBRE

La Fed è costretta a iniettare liquidità sul mercato interbancario a brevissimo termine, dopo che i tassi sono schizzati verso il 10%. Prima 53 miliardi, e successivamente 75 miliardi al giorno

24

OTTOBRE

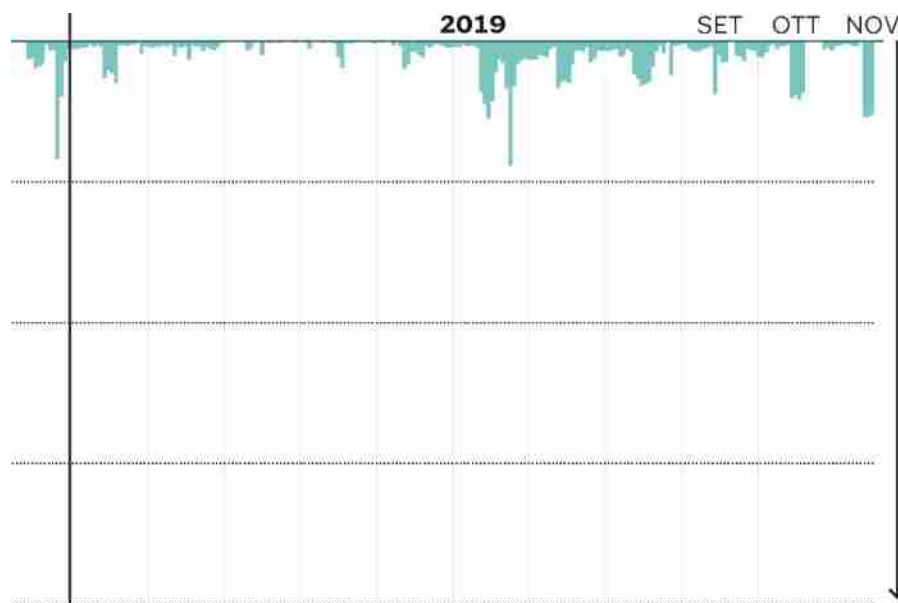
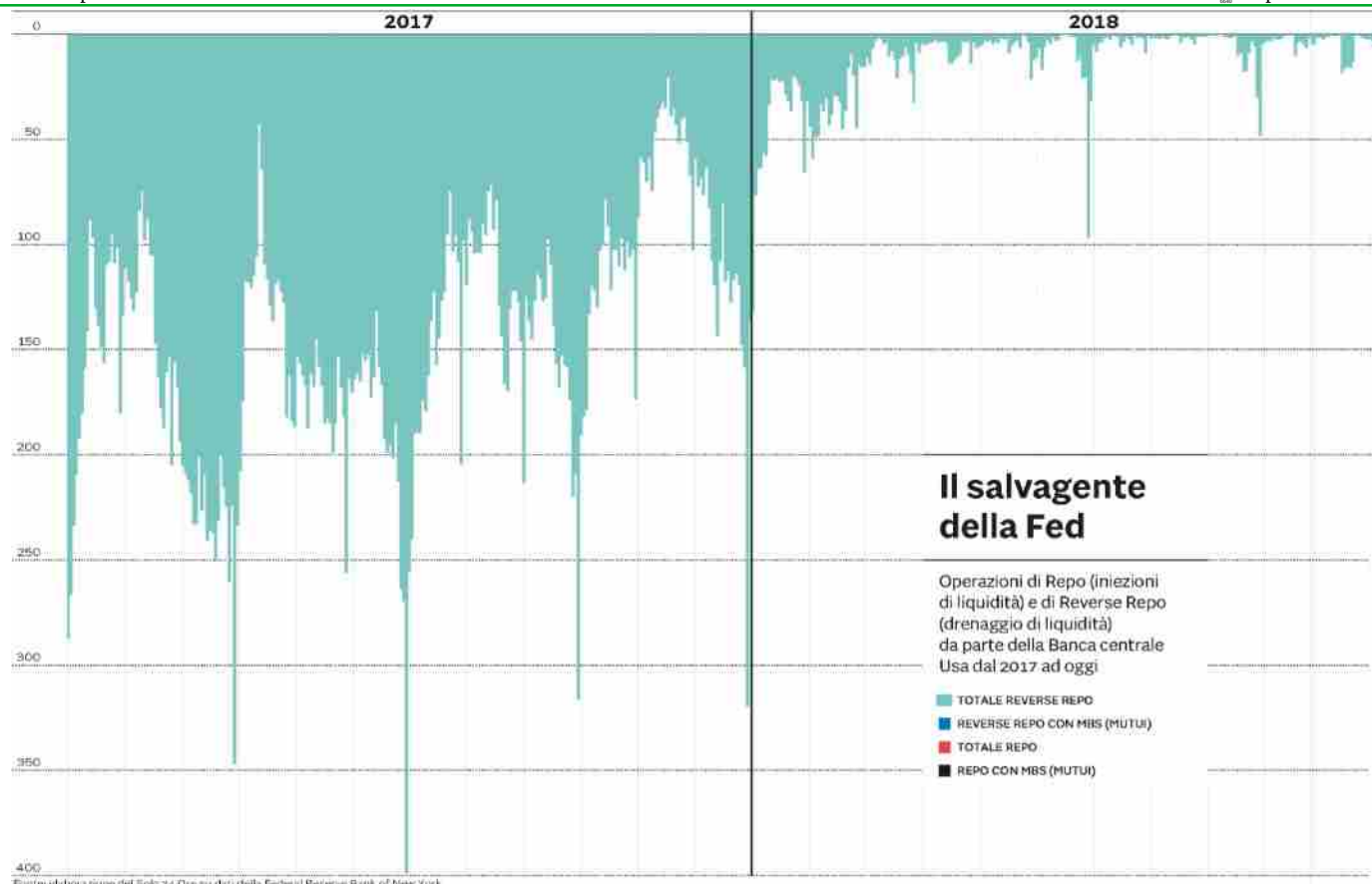
La Fed aumenta da 75 a 120 miliardi di dollari a giorno le iniezioni di liquidità via overnight e aumenta i repo a 14 giorni, dopo aver avviato dal 15 ottobre acquisti per 60 miliardi mensili di Treasury Bills.

25

NOVEMBRE

La Fed di New York, oltre a 68,5 miliardi di dollari in overnight repo, inietta liquidità per 25 miliardi via repo a ben 42 giorni (scadenza 4 gennaio), dopo richieste doppie: i problemi di liquidità continuano.

Le esigenze di finanziamento in dollari della banca nipponica hanno esasperato un contesto già teso

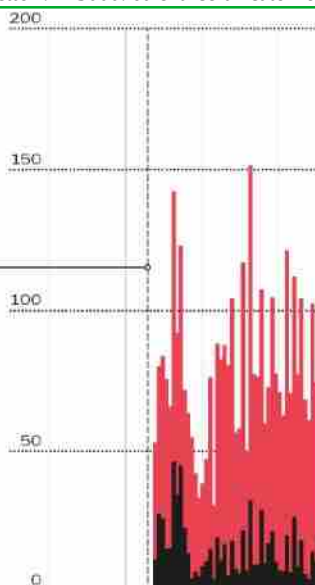


La Fed drena liquidità

I Reverse Repo sono l'esatto opposto dei Repo: con queste operazioni la Fed drena liquidità in eccesso dal sistema bancario. Funziona così: la Fed dà titoli alle controparti bancarie e queste danno alla Fed la liquidità che hanno in eccesso. Alla scadenza prefissata, l'operazione si chiude: la Fed restituisce alle controparti la liquidità e riceve in cambio i titoli che aveva consegnato. Repo e Reverse repo sono operazioni di pronti/termine

17 settembre 2019.

Dopo che il mercato interbancario dei Repo è andato improvvisamente in tilt, con i tassi overnight (quelli che si applicano per i prestiti che durano una sola notte) passati dal 2% circa al 10%, la Fed è costretta a intervenire con iniezioni di liquidità che non si vedevano dalla crisi del 2008: da allora ha iniettato 260 miliardi di dollari, riportando il suo bilancio a oltre 4mila miliardi di dollari



La Fed inietta liquidità

Con i Repo (acronimo di repurchase agreement) la Fed inietta liquidità nel sistema bancario. Alle operazioni di Repo possono partecipare solo i primary dealers, cioè le principali banche.

Con un'operazione Repo, la Fed accetta dalle banche titoli in garanzia (titoli di Stato Usa, debito di agenzie, bond delle agenzie legati ai mutui-Mbs) e in cambio dà alle banche liquidità. L'operazione si chiude alla scadenza con lo scambio inverso

I protagonisti dello shock del mercato interbancario statunitense



Jerome Powell.

Il presidente della Federal Reserve è subito intervenuto quando il mercato interbancario Usa è andato in tilt: da metà settembre ha iniettato 260 miliardi di dollari



Haruhiko

Kuroda. Governatore della Banca del Giappone: con la sua politica ultraespansiva ha costretto le banche a cercare disperatamente rendimenti positivi all'estero



Kazuo Oku

Ceo di Norinchukin, che in un anno ha più che raddoppiato l'esposizione ai Cio. Ma ora sembra ripensarci dopo gli avvertimenti di BoJ e altri enti

AFP



Norinchukin. Da
cassa delle coop
agricole a
investitore
globale. La sede
centrale a Tokyo
ingloba l'edificio
da cui MacArthur
governò il Paese
nel dopoguerra.

WASHINGTON

Così Powell ha evitato una nuova crisi dei mutui

Morya Longo — a pag. 2

L'INCUBO DEI SUBPRIME DEL 2008

Così il salvagente d'emergenza di Powell ha impedito lo shock sul mercato dei mutui

**Ecco la vera posta in palio:
dal mercato interbancario
dipendono molti soggetti**

Morya Longo

Le cause sono state molteplici. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, e che ha fatto sbandare il mercato interbancario statunitense a metà settembre, va forse cercata fino al Giappone. Ma se i motivi sono tutt'ora incerti, certe sono invece le vittime che quella sbandata avrebbe causato se la Federal Reserve non fosse intervenuta con una gigantesca operazione di soccorso da 260 miliardi che ha riportato il suo bilancio a oltre 4 mila miliardi: a soffrire sarebbero state le molteplici non-banche (soprattutto i Real Estate Investment Trust, ma anche hedge fund e altri soggetti) che sul mercato interbancario prendono la linfa vitale e che non hanno accesso alle linee di credito di emergenza della Fed. E soprattutto, a valle della catena alimentare della finanza, la vera vittima avrebbe potuto essere il mercato statunitense dei mutui. Insomma: case, famiglie.

Se la Banca centrale Usa non fosse intervenuta prontamente sin da metà settembre con enormi iniezioni di liquidità, secondo alcuni osservatori si rischiava un nuovo shock dei mutui a 11 anni da quello del 2008. Questa era probabilmente la posta in palio. Rischiava infatti di cadere un castello di carte fatto di titoli legati ai mutui e a prestiti ad aziende. Ecco perché la storia del mercato interbancario (o meglio, dei Repo come si dice in gergo) va raccontata fino in fondo: perché la Fed ha salvato il sistema finanziario americano, ma ha anche messo a

nudo le sue vulnerabilità. Il Sole 24 Ore è in grado di raccontare la storia che sta dietro le quinte.

Fulmine a ciel sereno

Tutto inizia a metà settembre, quando improvvisamente sul mercato interbancario Usa mancano dollari. Sembra un paradosso nell'era dell'abbondanza di cash, ma la liquidità è venuta a mancare in maniera così violenta che i tassi sul mercato Repo statunitense sono schizzati fino al 10%. I Repo (abbreviazione di repurchase agreement) sono operazioni di pronti contro termine con cui le banche o i soggetti non bancari si scambiano la liquidità: chi ha bisogno di denaro lo chiede in prestito (anche per una sola notte) a chi ne ha in eccesso, e in cambio offre dei titoli (di vario tipo) in garanzia. Quello dei Repo è dunque un mercato che permette di tenere lubrificato il sistema bancario e finanziario. Ed è un mercato enorme: nel 2018, secondo i dati Sifma, tra Repo e Reverse Repo sono stati scambiati in media 3.900 miliardi di dollari ogni singolo giorno negli Usa.

In cima a questo mercato c'è la Federal Reserve: il prestatore di ultima istanza. Il *deus ex machina*. Quando sul sistema finanziario e bancario c'è poca liquidità, le banche vanno infatti dalla Fed a chiederla: la banca centrale in questo caso fa operazioni di Repo (cioè prende in garanzia titoli e dà liquidità). Quando invece sul sistema c'è troppa liquidità, la Fed fa il contrario (cioè i Reverse Repo): dà titoli e in cambio prende dalle banche la liquidità in eccesso. Come si vede nel grafico, da anni le banche avevano troppa liquidità e la davano alla Fed, che conduceva soprattutto operazioni di Reverse Repo.

Ma da settembre, come un fulmine a ciel sereno, è avvenuto il contrario: le banche sono tornate a chiedere

in maniera spasmodica cash alla Fed. «Attualmente il sistema finanziario Usa chiede liquidità a ritmi di 70-100 miliardi di dollari al giorno, rispetto ai 2-3 miliardi dei mesi precedenti, con iniezioni di liquidità superiori alle operazioni di QE 3 del 2013/2014», osserva Maurizio Novelli, Portfolio manager di Lemanik global strategy fund. Non solo: per la prima volta dal 2008, le banche sono tornate a consegnare alla Fed come garanzia anche obbligazioni legate ai mutui (in gergo, Mbs). E questa è una spia importante. Ma andiamo con ordine.

Il pollo di Trilussa

Qui si presenta il primo problema: è vero che la liquidità è abbondante. Ma, come si evince dai dati della Us Federal Deposit Insurance (Fdic), è concentrata su poche mani. Pochissime: l'86% dell'eccesso di liquidità negli Stati Uniti è detenuto dall'1% delle banche statunitensi. Solo quattro grandi banche detengono da sole il 40% di tutta la liquidità in eccesso. Questo significa che se poche grandi istituzioni bancarie sono piene di cash, il resto del mercato è ben meno liquido. Come nella poesia di Trilussa. Il rischio è enorme: «Se questi grandi intermediari diventano riluttanti a prestare - osservava a inizio novembre Benoit Coeuré, membro del board della Bce - per reagire alla carenza di liquidità è inevitabile che i tassi salgano». Questo è quanto ac-



caduto a settembre. La domanda è: perché improvvisamente le banche sono diventate riluttanti? La domanda è stata soffocata sul nascere quando la Fed è intervenuta, sedando il mercato. Ma la domanda resta.

I veicoli dei mutui

Il problema riguarda soprattutto i soggetti che sul mercato interbancario dei Repo traggono quasi esclusivamente la loro linfa vitale, ma non hanno accesso alle linee d'emergenza della Fed. Se si inceppa il mercato dei Repo, questi soggetti soffrono non poco. La stessa Fitch, il primo ottobre scorso, ha scritto che hedge fund, piccoli broker dealers e altri soggetti non bancari sono i più vulnerabili se il mercato dei Repo salta. I più esposti sono alcuni tipi di Reit (i mortgage Real estate investment Trust): si tratta di veicoli che si finanziano sul mercato interbancario Repo e con i soldi raccolti (a breve termine) acquistano obbligazioni legate ai mutui (che hanno scadenze lunghe). Basta guardare l'ultimo bilancio di Agnc Investment, cioè un dei più grandi operatori di questo tipo, per capire di cosa si parla.

Agnc aveva a fine settembre 109 miliardi di attivi nel suo bilancio: di questi, ben 98 miliardi erano rappresentati da mortgage backed securities (Mbs di agenzie), cioè titoli garantiti da mutui. Insomma: quei bond da cui partì la crisi del 2007-2008. Come la stessa Agnc dichiara in bilancio, i sol-

di per comprare questi titoli li ha presi in prestito sul mercato Repo consegnando anche gli stessi titoli Mbs in garanzia. Al 30 settembre Agnc aveva in essere 90,6 miliardi di operazioni Repo su 109 miliardi di attivi. Numeri simili li ha un altro grande operatore del settore, Annaly Capital. Al 30 settembre aveva 116 miliardi di titoli (in gran parte Mbs), dei quali ben 111 miliardi dati in garanzia sul mercato dei Repo per raccogliere cash. Insomma: questi soggetti si indebitano a breve per comprare titoli a lunga durata. Ovvio che se si inceppa il mercato dei Repo per loro sono guai.

La vittima finale

Quindi l'intervento della Fed ha salvato questi soggetti. E con essi tutte le non-banche che sul mercato Repo traggono linfa vitale. Ma cosa c'entra questo con i mutui? C'entra, perché - come si è visto - molti di questi soggetti usano Mortgage backed securities (Mbs, cioè bond cartolarizzati garantiti proprio da mutui) per finanziarsi sul mercato dei Repo. Gli Mbs sono titoli che permettono la crescita dei mutui alle famiglie: perché le banche (o soggetti non bancari dato che ormai negli Usa circa metà dei mutui vengono concessi da non-banche) possono vendere mutui dopo averli erogati, in modo da erogarne ulteriori. Gli Mbs sono insomma moltiplicatori della capacità erogatrice di banche e non-banche.

Negli ultimi mesi le emissioni di Mbs sono cresciute a dismisura: se ammontavano a 100 miliardi di dollari al mese tra gennaio e febbraio, ad agosto, settembre e ottobre le emissioni mensili hanno superato i 200 miliardi. E questo boom è avvenuto proprio quando la Fed (a partire da agosto 2019) ha smesso di comprare Mbs: nell'ambito della riduzione del suo bilancio, ha infatti iniziato a ridurre i reinvestimenti in Mbs di 20 miliardi al mese. Così, proprio sugli Mbs, è partito il cortocircuito: il mercato è sempre più grosso, molti soggetti li usano per finanziarsi in Repo proprio mentre la Fed - il prestatore di ultima istanza - li smobilizzava.

Come segnala Axel Botte, global strategist di Ostrum Am, se i tassi dei Repo fatti usando Mbs erano stati sempre molto simili ai tassi dei Repo fatti usando titoli di Stato come garanzia, a metà settembre la forbice si è allargata: la pressione, insomma, è partita proprio sui Repo garantiti da Mbs. Cioè da mutui. Incartandosi il mercato dei Repo e soprattutto gli Mbs, il contraccolpo sull'erogazione di mutui potrebbe dunque essere forte. Così la Fed è intervenuta con enormi iniezioni di cash, tornando a prendere per la prima volta dal 2008 come garanzia proprio Mbs. Non lo faceva, sul mercato Repo, dai tempi di Lehman Brothers. Solo questo è un segnale che deve far riflettere.

📧@MoryaLongo

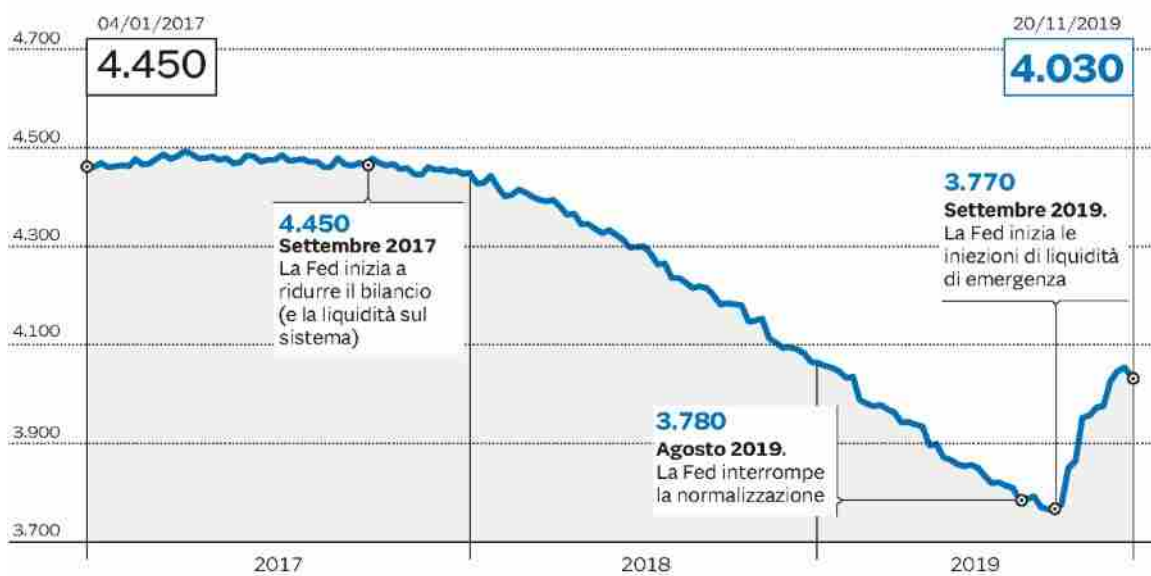
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti Trust raccolgono cash con i «Repo» e comprano mutui-bond. Se salta il mercato, saltano loro e i mutui

Il Salvagente della Fed

Ecco come è cresciuto il bilancio Fed con le super-iniezioni di liquidità partite a metà settembre.

Dati in miliardi di dollari



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Reuters

IL MERCATO DEI REPO

3.900

Miliardi di dollari

Il mercato interbancario dei Repo è gigantesco. Da esso dipende il funzionamento del sistema bancario e non bancario. Nel 2018, secondo i dati Sifma, tra Repo e Reverse Repo sono stati scambiati in media 3.900 miliardi di dollari ogni singolo giorno negli Usa.

86%

Liquidità in poche mani

Secondo i dati FDIC, l'86% delle riserve in eccesso (liquidità in eccesso) negli Usa è in mano ad appena l'1% delle banche. Solo le prime quattro banche detengono il 40% delle riserve in eccesso dell'intero sistema bancario Usa.

TOKYO**Da banca
dei contadini
a colosso
globale****Stefano Carrer** — a pag. 3**NORINCHUKIN, PRIMO OPERATORE MONDIALE**

Il colosso delle cartolarizzazioni dopo il boom di acquisti ora frena

**Per la prima volta in sette
trimestri, la banca riduce
il portafoglio a 72 miliardi \$**

Stefano Carrer

Cosa c'entrano i sempre meno numerosi contadini e pescatori giapponesi - sussidiati e quasi tutti anziani - con gli equilibri della finanza globale? C'entrano eccome, visto che la cassa centrale delle loro cooperative - Norinchukin, con asset per circa mille miliardi di dollari - non è solo uno dei più grandi investitori istituzionali del Giappone, ma è diventata il principale operatore mondiale sul mercato dei Clo (Collateralized Loan Obligation), fino a condizionarne e anche distorcerne le dinamiche con il suo focus sulle tranche più sicure (rating AAA) accompagnate da richieste accessorie che rendono più problematica la vendita delle porzioni più rischiose. Pare appropriato che il suo quartier generale di Tokyo inglobi l'edificio da cui il generale vincitore Douglas MacArthur emise i suoi editti per la riforma agraria oltre che per democratizzare il Paese.

Proprio mentre perdeva potere politico interno (dovendo TRANGUGIARE gli accordi di libero scambio), la lobby agricola ha scoperto una influenza rilevante sui mercati internazionali, così come l'intero Giappone - pur pesando meno sull'economia globale - rafforza il suo ruolo finanziario globale in quanto primo creditore netto del mondo: grande e spesso imprescindibile investitore, compreso il campo degli Fdi (ieri altre due maxiacquisizioni annunciate, Mitsubishi sull'olandese Eneco e Asahi Kasei sulla danese Veloxis).

Questa evoluzione è stata sprona-

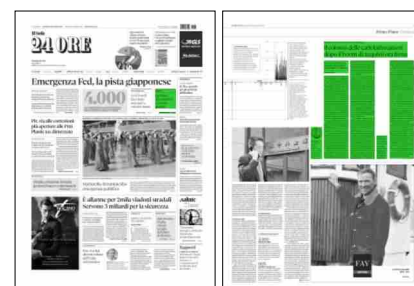
ta dalla politica della Banca del Giappone (Boj) che - specie dopo l'introduzione di tassi negativi nel 2016 - ha costretto le istituzioni finanziarie a cercare disperatamente rendimenti positivi oltre confine, oltre a creare distorsioni sui mercati interni (minore liquidità del mercato JGB, ruolo spropositato in Borsa con gli Etf e sul mercato immobiliare tramite i Reit). Alcuni nodi stanno cominciando a venire al pettine.

La stessa BoJ ha cominciato a mettere sotto la lente il fatto che le banche giapponesi detengano in portafoglio il 15% del mercato globale dei Clo (pari al 20% dei loro investimenti in prodotti di credito esteri) e ha suonato un campanello di allarme. Per la prima volta in sette trimestri, Norinchukin ha iniziato a ridurre l'esposizione verso i Clo, a 7.900 miliardi di yen (72,8 miliardi di dollari) a fine settembre contro il picco di 8mila miliardi di yen a fine giugno (sempre più del doppio rispetto ai 3.800 miliardi del marzo 2018). Alzare il profilo di rischio nel portafoglio, del resto, non ha arrestato la caduta della redditività ordinaria, scesa tra aprile e settembre di un altro 26,6% a soli 86 miliardi di yen, specie a causa dei costi esorbitanti del funding di valuta estera.

Se il maggior operatore nonché detentore delle tranche più sicure di Clo fa passi indietro, sembrano destinati a moltiplicarsi i dubbi su una classe di asset che quest'anno vede emissioni record in Europa e su livelli alti quasi quanto l'anno scorso negli Usa. Vari operatori hanno sussurrato che già tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di quest'anno i giapponesi (Norinchukin ma anche Japan Post, che detiene Clo per 1.520 miliardi di yen, poco più della metà di

quanto abbia MUFG) abbiano sostenuto una fase difficile del mercato, che di recente ha dato altri segni di scricchiolio con operazioni più problematiche delle attese come alcune curate, ad esempio, da Deutsche Bank e Barclays. Gli ottimisti, peraltro, suggeriscono che un minore impegno nipponico nel settore sarà compensato da altri investitori (cresce, ad esempio, l'esposizione a tutto campo degli investitori coreani).

Le simulazioni effettuate dalla BoJ hanno concluso che, in generale, il sistema finanziario giapponese stia diventando più sensibile agli effetti di eventuali stress finanziari all'estero; nel particolare, se il focus sui Clo dal rating più alto rende nel complesso basso il rischio di forti perdite, è stato sottolineato che la diversificazione del rischio è minore di quanto sembri: se a fine 2018 i 1.500 Clo sul mercato incorporavano prestiti a circa 3mila imprese, ciò significa che i crediti a un piccolo numero di aziende sono inseriti in parecchie centinaia di Clo. Senza contare l'ulteriore esposizione attraverso gli hedge fund che vi investono. «La ricerca di rendimenti in un contesto di tassi zero o negativi alza il risk-taking nel settore bancario», ha avvertito ieri a Tokyo la nuova direttrice dell'Fmi Kristalina Georgieva, raccomandando di raf-



forzare la vigilanza pubblica sul settore finanziario (l'Fmi si spinge a suggerire alla Boj di arretrare da 10 anni a una scadenza più corta il suo target per i tassi zero sui Jgb al fine di sostenere i tassi a lungo).

Le autorità giapponesi hanno già deciso di attuare a inizio 2020 uno «stress test» centralizzato e comprensivo sulle 4 principali banche, più Norinchukin. Alcuni analisti, peraltro, pensano piuttosto che un vero bubbone finanziario - a rischio di forti ripercussioni all'estero - stia annidato nel sistema delle 79 banche regionali (cui spesso la stessa Norinchukin viene «assimilata»), su cui gravano le prospettive più declinanti e i rischi più alti. Tra cui l'esposizione al mercato immobiliare, dove hanno guidato una espansione dell'erogazione di credito arrivata ai livelli del picco della «Bubble economy» di 30 anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norinchukin. Da cassa delle coop agricole a investitore globale. La sede centrale a Tokyo ingloba l'edificio da cui MacArthur governò il Paese nel dopoguerra.

Georgieva (Fmi) chiede a Tokyo di rafforzare la vigilanza sulle banche. In difficoltà gli istituti regionali

Savona: il risparmio in Italia è indietro nel tech e nell'intelligenza artificiale

IL PRESIDENTE CONSOB

«Costringere le banche a prendere il risparmio e a investirlo bene»

«Non ci dobbiamo muovere dall'idea che le criptomonete devono essere pubbliche»

Laura Serafini

Il sistema bancario dovrebbe uscire dal settore dei pagamenti e concentrarsi sull'investimento del risparmio, che assieme alle esportazioni è uno dei punti di forza dell'Italia. «Il comparto del risparmio, però, in Italia è indietro nell'applicazione della *distributed ledger technology* (DLT) e dell'intelligenza artificiale. La tutela del risparmio non ha quindi tutti gli strumenti adatti e che offre l'intelligenza artificiale. In futuro saranno i consulenti e gli analisti finanziari (sempre più esterni e meno dipendenti dal sistema bancario, ndr) che dovranno prepararsi a utilizzare questi strumenti offerti dalla tecnologia per investire al meglio il risparmio. La tutela del risparmio in qualche modo sarà delegata anche a loro».

Nella sua *lectio* (non *magistralis*, perché egli stesso ha chiesto lo stralcio di questa connotazione) in occasione di un premio riconosciuto dall'Aiaf (Associazione italiana per l'analisi finanziaria), il presidente della Consob, Paolo Savona, ha indicato quella che a suo avviso dovrebbe essere la metamorfosi del business bancario esortando i protagonisti del settore a prepararsi al cambiamento. E al tempo stesso ha lanciato un monito sui ritardi italiani; in particolare quel-

lo della pubblica amministrazione nel mettersi al passo con l'innovazione tecnologica. Ma anche nel mettere a fattor comune le informazioni, soprattutto quelle legate al sistema finanziario, al fine di creare Data base (controllati dallo Stato) che poi rendono facile e rapida la consultazione dei dati (attraverso i data Data Catalog) indispensabile per governare e non subire i cambiamenti, ma anche per prevenire le crisi. «Ho letto in questi giorni che un grande gestore di fondi comuni ha detto che il sistema bancario entrerà in crisi nel marzo 2020 - ha chiosato - e che ha investito mille miliardi di euro per gestire il problema. Vogliamo, come cittadini, esperti del settore, enti di controllo affrontare questo problema? Noi lo stiamo facendo, anche se non so se avremo il poter di far passare le nostre idee». Il presidente non lo ha detto, ma la stessa Consob intende avviare la costituzione di un Data base interno sulle informazioni legate ai mercati finanziari e ai suoi operatori.

A proposito di nuove tecnologie, Savona ha ricordato le recenti novità normative che hanno introdotto una sandbox per il Fintech. «Gli operatori privati sono più rapidi di quelli pubblici nell'adottare le nuove tecnologie. E questo è un problema che il Paese non ha affrontato - ha detto Savona - Ha solo fatto una norma sui sandbox, sull'uso rapido della startup fintech, che però vanno ancora regolamentati e non credo che abbiamo finito il lavoro. La realtà è che il settore pubblico è un apparato giuridico molto assestato e inevitabilmente il mercato corre più rapidamente delle Autorità».

Il presidente ha poi sottolineato come all'estero le Authority analoghe alla Consob stanno investendo molte ri-

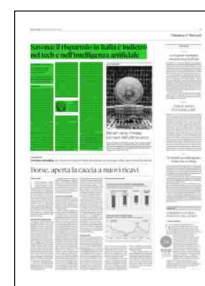
sorse umane e finanziarie per adeguarsi alla rivoluzione portata dalle tecnologie. Tornando all'evoluzione del business bancario, Savona ha spiegato come secondo Accenture nel momento in cui il sistema dei pagamenti sarà solo elettronico le banche italiane rischiano di perdere 50 miliardi di profitti per la pressione della concorrenza. Il professore ha evocato l'economista neo-keynesiano Hyman Minsky per sollecitare l'uscita degli istituti di credito «dal circuito della moneta e per entrare in quello della finanza». A quel punto le banche saranno mere «intermediarie del risparmio: raccolgono solo titoli e non moneta - ha aggiunto -. È necessario costringere le banche a prendere il risparmio e a investirlo bene». Attraverso quei consulenti più indipendenti che dovranno sapere bene come armeggiare con gli algoritmi. «Quando sento qualcuno dire ho comprato un algoritmo e quindi posso operare, sappiate che il giorno dopo o una settimana dopo l'algoritmo non ha più quel potere previsivo ed esplicativo che vi attendevate - ha detto Savona agli analisti -. Fate anche affidamento sul cervello umano, che sta sempre applicato all'aggiornamento dei computer. Queste cose vanno capite per comprendere i fenomeni di Borsa e per valutare l'affermazione di istituzioni che continuano a dire noi vendiamo prodotti che sono gestiti con l'intelligenza artificiale».

Una volta che i pagamenti saranno elettronici, la valuta cartacea non avrà più senso. «Oggi è possibile isolare il sistema dei pagamenti dalle gestioni bancarie creando criptomonete per migliorare l'efficienza e ridurre il costo delle transazioni», ha aggiunto Savona, che non è contrario alle cryptovalute, ma a patto che siano pubbliche e non lasciate ai privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO SAVONA
È presidente della Commissione nazionale per le società e la Borsa da marzo 2019



Grandi manovre a Palazzo Koch

Partono le nomine in Banca d'Italia Pioggia di promozioni per i «Visco boys»

a pagina 7

CAMBI A PALAZZO KOCH

Il primo sarà segretario generale, al secondo il dipartimento mercati e pagamenti

Quante promozioni per i «Visco Boys»

*I funzionari generali Marullo e Baldinelli in pensione
Al loro posto il governatore mette Martiello e Cannari*

Il curriculum

*Gran parte delle ultime
nomine contraddistinte
dal passaggio precedente
nel Servizio studi*

FILIPPO CALERI

f.caleri@iltempo.it

... Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, anticipa i tempi e nomina due funzionari generali a Palazzo Koch al posto degli altrettanti prossimi alla cessazione dal servizio. E la pattuglia dei suoi boys, connotati dal

passaggio nel Servizio studi, e piazzati nei posti più alti della banca, si ingrossa. Così al posto dell'attuale segretario

generale, Corrado Baldinelli, dal prossimo primo dicembre, arriverà Alberto Martiello che diventa così anche Capo del dipartimento risorse umane e organizzazione. La motivazione riportata nell'ordine di servizio, protocol- lato ieri, spiega che «nel suo per-

corso professionale Martiello, attuale vice capo del dipartimento ha maturato una profonda competenza nelle materie lavoristica, delle relazioni sindacali nonché della gestione delle risorse umane e organizzative dimostrando notevoli capacità di innovazione e di indirizzo». Martiello è già vice capo del dipartimento risorse umane e organizzazione dal primo febbraio 2017. E la sua nomina rientra nella naturale prosecuzione della sua carriera. Nell'amministrazione interna Visco ha sempre lasciato ampia delega a chi la guidava, dunque su Martiello ha espresso solo il suo placet senza particolare interven- tismo.

Non così per il secondo ingresso che riguarda Paolo Marullo Reedtz, attuale capo del Dipartimento mercati e sistemi di pagamento, che arriverà alla sua finestra di pensionamento a gennaio. Dal primo giorno del 2020 lascerà il suo posto a Luigi Cannari, attuale vice capo del Dipartimento economia e statistica che, in quella data, sarà promosso a funzionario generale.

Cannari «ha maturato rilevanti esperienze professionali nel campo dell'analisi economica e dell'analisi e produzione delle statistiche economiche e finan-

ziarie svolgendo, con autorevolezza funzioni di rappresentanza dell'Istituto in sedi nazionali e internazionali» spiega l'ordine di servizio.

A deporre a favore della sua scelta la comune radice condivisa con Visco nel Servizio studi della banca. Cannari è entrato in questo dipartimento nel 1985 per occuparsi delle indagini campionarie sulle famiglie e sulle imprese. Lo ha lasciato tra il '92 e il '98 per andare a Firenze, al Nucleo regionale di ricerca economica della Banca, dove ha studiato l'economia e il sistema bancario regionale. Ma lì è ritornato nel 1998 come coordinatore dei nuclei regionali di ricerca per diventare, successivamente, titolare della divisione analisi territoriali.

E la stessa estrazione ha anche nominato che il governatore ha fatto solo qualche mese fa. A giugno scorso, infatti, al posto di Carme-



lo Barbagallo, fino ad allora capo della vigilanza bancaria, ha messo Paolo Angelini, anche lui con una lunga esperienza, dal 1990 al 2011, al Servizio studi. Non è stata una scomunica per il funzionario che più di tutti ha difeso Palazzo Koch durante la campagna di una parte dei partiti contro il mancato controllo sulle banche poi finite in default. A Barbagallo, infatti, Visco ha attribuito l'incarico di funzionario generale per l'alta consulenza al Direttorio in materia di vigilanza bancaria e finanziaria e nei rapporti con la vigilanza europea. Non è una sedia nel Direttorio ma quasi.

Non finisce qui. Nei corridoi della banca è stato avvistato da qualche giorno anche Piero Cipollone, noto alle cronache per essere stato il consulente del premier Giuseppe Conte in partite bancarie delicate come quella della crisi della Banca Carige. Proprio Cipollone era stato nominato grazie a un blitz del Consiglio superiore della Banca d'Italia che, il 27 settembre scorso, a sorpresa, ha deliberato la modifica della pianta organica dei funzionari generali portandoli a 11 a 12. Grazie al cambiamento Cipollone dal primo ottobre scorso è stato nominato Funzionario generale con l'incarico di alta consulenza al Direttorio per l'organizzazione delle funzioni della Banca e le relazioni istituzionali. E anche lui presenta il tratto distintivo di quello che sembra essere ormai il requisito necessario per accedere agli alti gradi della banca. Quello di aver passato una parte della carriera, circa 15 anni, al Servizio studi. Un requisito fondamentale dunque. Al punto che nei corridoi della banca si sussurra che le promozioni in questo periodo siano solo figlie dell'avanzata dei Visco boys. La conferma potrebbe avvenire a breve con l'uscita di Fabio Panetta, attuale direttore generale, che lascerà via Nazionale per la sedia del board di Bce. La scelta per occupare il posto libero nel Direttorio, e quelle per i vice capo dipartimento, sarà la cartina di tornasole dei velenosi rumors.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Governatore
Ignazio Visco
è a capo della
Banca d'Italia

TRENDING BCE, ecco come vuole intervenire Christine Lagarde 25 novembre 2019



B&T

business and tech

NEWS BUSINESS TECH ECONOMIA ADSL TELEFONIA INTERNET SOCIAL VIDEO PROMO



Banca Carige è riuscita a trovare un accordo con i sindacati

UNCATEGORIZED BUSINESS HARDWARE NEWS SOCIAL SOFTWARE VIDEO BROWSER HOSTING TECH INTERNET SISTEMI OPERATIVI ANTIVIRUS & ANTISPYWARE WORDPRESS ADSL VIDEOGAME TELEFONIA ECONOMIA SALUTE PROMO CASA & FAMIGLIA PULIZIA ASPIRAPOLVERE ROBOT ASPIRAPOLVERE SCOPA ELETTRICA CASA DEUMIDIFICATORE MATERASSO UMIDIFICATORE STIRATURA E CUCITO FERRO DA STIRO FERRO DA STIRO CON CALDAIA MACCHINA DA CUCIRE PRIMA INFANZIA BABY MONITOR CUOCIPAPPA PASSEGGINO GEMELLARE PASSEGGINO LEGGERO PASSEGGINO TRIO SCALDABIBERON SEGGIOLINO AUTO GRANDI ELETTRODOMESTICI LAVATRICE CUCINA BEVANDE BOLLITORE CENTRIFUGA ESTRATTORE DI SUCCO MACCHINA DA CAFFÈ MACCHINA DA CAFFÈ A CAPSULE MACCHINA DA CAFFÈ AUTOMATICA COTTURA FORNETTO ELETTRICO FORNO A MICROONDE FRIGGITRICE AD ARIA ROBOT DA CUCINA MULTIFUNZIONE PREPARAZIONE CIBI FRULLATORE FRULLATORE AD IMMERSIONE IMPASTATRICE MACCHINA DEL PANE ROBOT DA CUCINA TOSTAPANE VAPORIERA PER CONSERVARE MACCHINA SOTTOVUOTO CURA DELLA PERSONA CAPELLI ARRICCIACAPELLI ASCIUGACAPELLI PIASTRA PER CAPELLI TAGLIACAPELLI RASATURA & EPILAZIONE EPILATORE EPILATORE A LUCE PULSATA RASOIO ELETTRICO REGOLABARBA CURA DELLA PELLE SPAZZOLA PULIZIA VISO IGIENE ORALE SPAZZOLINO ELETTRICO BENESSERE & SPORT AEROSOL MISURATORE DI PRESSIONE SATURIMETRO TEMPO LIBERO ACTIVITY TRACKER CARDIOFREQUENZIMETRO CYCLETTE TAPIS ROULANT TROLLEY ELETTRONICA AUDIO & VIDEO ACTION CAM CASSE BLUETOOTH PROIETTORE TELECAMERA DI SORVEGLIANZA INFORMATICA EBOOK READER MONITOR NOTEBOOK SCANNER STAMPANTE STAMPANTE MULTIFUNZIONE TABLET CUFFIE E AURICOLARI AURICOLARI BLUETOOTH CUFFIE BLUETOOTH AUTO NAVIGATORE FAI DA TE UTENSILI AVVITATORE COMPRESSORE SEGA CIRCOLARE TRAPANO TRAPANO AVVITATORE GIARDINO DECESPUGLIATORE IDROPULTRICE TAGLIAERBA

25 novembre 2019 redazione



Tutti i principali gruppi bancari d'Europa stanno vivendo dei mesi a dir poco difficili, con piani di ristrutturazione imponenti, per non cedere alla crisi e rischiare addirittura di fallire.

Piani che nella stragrande maggioranza dei casi prevedono un aumento di capitale, ma anche un netto taglio agli sportelli e di conseguenza al personale.

Anche Banca Carige è stata costretta a stilare un piano a base di lacrime e sangue, ma in queste ore è stato siglato un primo accordo con i sindacati, per cercare di tutelare i lavoratori.

SEGUICI SU FACEBOOK

SEGUICI SU GOOGLE+

POPULAR RECENT COMMENTS



Tim, imperdibile offerta per chi attiva la ricarica automatica

UNCATEGORIZED

Lug 10, 2017 0



Nike non venderà più i suoi prodotti su Amazon

Nello specifico, **Banca Carige** ha raggiunto l'accordo con le rappresentanze nazionali e aziendali di **Fabi**, **First Cisl**, **Fisac Cgil**, **Uilca** e **Unisin** in merito alle modalità di gestione delle ricadute del Piano Strategico 2019-23.

L'accordo prevede l'accesso al Fondo di solidarietà di settore per gestire fino a 680 uscite volontarie previste a Piano fino al 2023, anche disciplinando l'opzione per la cosiddetta «pensione Quota 100».

A queste si aggiungono altre 120 uscite fisiologiche previste nei prossimi 4 anni (un trend già in corso, nel 2019 hanno lasciato Carige per scelta personale 63 lavoratori). Complessivamente le uscite previste da questa trattativa sono dunque 800, che si sommano alle 450 uscite che erano state negoziate dall'ex ad Paolo Fiorentino.

"L'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali è un nuovo importante passo verso la realizzazione del piano strategico. La trattativa è stata finalizzata nel rispetto delle strette tempistiche previste", ha dichiarato il commissario Carige Fabio Innocenzi nella nota sull'accordo con i **sindacati**.

L'accordo, segnala poi, disciplina inoltre la chiusura delle filiali previste per il 2019 ed evidenzia l'attenzione che le Parti firmatarie pongono ai temi del "bilanciamento vita privata/vita lavorativa", prevedendo un aggiornamento delle norme sulla mobilità del personale, unitamente alla valorizzazione del lavoro part-time.



UNCATEGORIZED

Nov 18, 2019 0

Tech Contest: Vinci un Lettore MP4

UNCATEGORIZED

Giu 18, 2009 30



Banca Carige è riuscita a trovare un accordo con i sindacati

UNCATEGORIZED

Nov 25, 2019 0



Rottamazione, qualche giorno in più per pagare

UNCATEGORIZED

Nov 20, 2019 0



Auchan, il passaggio a Conad nel mirino dell'Antitrust

UNCATEGORIZED

Nov 21, 2019 0

SPECIALI

Accessori Acer Amazon Android
Apple Applicazioni App Store
Asus BlackBerry Cellulare Facebook
Firefox Fotocamera Google HTC Instagram
iPad iPhone iPod Touch LG
Microsoft Motorola Navigatori Satellitari
Nokia Notebook Offerta TIM Offerta
Vodafone Offerta Wind Offerte Adsl Offerte
Telefoniche Samsung Samsung Galaxy
Skype Smartphone Social
Network Software Gratis Sony Tablet
PC Tasse Tim Twitter Vodafone
Whatsapp Wind Youtube

ADD A COMMENT



No comments so far.

Be first to leave comment below.

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Your comment

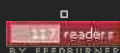
POST COMMENT

Your name *

E-mail address *

Website

ABOUT US



Proactively envisioned multimedia based expertise and cross-media growth strategies.

CONTENT MAP

News	6414	Tech	2848
Telefonia	2513	Social	2294

TAGS

Apple	1095	Facebook	926	Google	675
iPhone	612	Samsung	567		
Smartphone	492	Android	486		

Seamlessly visualize quality intellectual capital without superior collaboration and idea-sharing. Holistically pontificate installed base portals after maintainable products.

Iscriviti alla Newsletter

Iscriviti

Software	1993	Internet	1774
Business	1550	Uncategorized	947
VideoGame	808	Hardware	455
Economia	408	Adsl	357
Sistemi Operativi	340	Video	309
Browser	271	Salute	136
Antivirus & AntiSpyware	129	Promo	74
Hosting	66	Wordpress	37

Nokia	430	Twitter	385	Vodafone	383
Microsoft	330	Social Network	304		
App Store	285	Applicazioni	274		
iPad	250	Accessori	242		
Software Gratis	239	Amazon	234		
Whatsapp	213	Tasse	213	Tablet PC	192
Blackberry	191	Tim	191	LG	187
Wind	159	Samsung Galaxy	158		
Sony	153	Offerta TIM	152	Skype	151
Offerta Vodafone	151				

Economia

La Fabi Foggia ha un nuovo segretario provinciale: è Nicola Cardone

Cardone, insieme ai componenti della segreteria provinciale e del comitato direttivo, avrà il compito di portare avanti sul territorio quella che è la mission della FABI: tutelare al meglio i lavoratori bancari, salvaguardandone i diritti, il benessere e il potere d'acquisto



Redazione
25 NOVEMBRE 2019 16:13



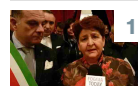
Nicola Cardone, classe 1966, già componente della segreteria di coordinamento nazionale di Unicredit è stato nominato nuovo segretario coordinatore della segreteria provinciale del sindacato autonomo dei bancari di Foggia. La FABI, con i suoi circa 110 mila iscritti e le sue circa 100 sedi territoriali, è il sindacato bancario più rappresentativo in Italia.

Cardone, insieme ai componenti della segreteria provinciale e del comitato direttivo, avrà il compito di portare avanti sul territorio quella che è la mission della FABI: tutelare al meglio i lavoratori bancari, salvaguardandone i diritti, il benessere e il potere d'acquisto.

“Tante le sfide che ci aspettano nei prossimi giorni e nei prossimi anni. Particolare attenzione ai piani industriali tra cui Unicredit e Banca Popolare di Bari, le cui ricadute potrebbero penalizzare pesantemente i nostri territori. Il settore bancario ha visto ridursi negli ultimi 10 anni, secondo un recente studio della Kpmg, rispettivamente del 37 e del 26% il numero di sportelli e di dipendenti bancari con forte incidenza, a nostro avviso, nel meridione d'Italia. Per ciò che concerne il nostro territorio, sarà quindi indispensabile arginare questa forte riduzione di personale e di sportelli che in molti casi lascia presagire la volontà di abbandonare i territori di Capitanata già fortemente segnati da una fragilità economica, sociale e politica, spesso condizionata da forti infiltrazioni della criminalità organizzata.

Inoltre siamo fortemente impegnati nel rinnovo del contratto di categoria, un rinnovo complesso che mira tra le altre cose, a salvaguardare e rilanciare professionalmente la figura del bancario, al ripristino di alcune tutele, quali il

I più letti di oggi



1 Agricoltura in ginocchio, il Ministro Bellanova annuncia 'piano sperimentale' in Capitanata: "I criminali sono degli schifosi"



2 Quartieri ghetto, baraccopoli ed emergenza case: come l'Urbanistica ha "distrutto Foggia". Appello a Quarato e La Torre



3 McDonald's pronto a sbarcare a Cerignola con il ristorante McDrive: "Posti di lavoro dove c'erano sterpaglie e degrado"



4 La Puglia è la regione in cui si guida di più: Foggia seconda per i chilometri percorsi

reintegro dell'articolo 18 , risultato già ottenuto per le Banche di Credito Cooperativo, alla salvaguardia dei livelli occupazionali e non ultimo all'ottenimento di un adeguamento della componente economica visto il ritorno agli utili della maggior parte degli istituti".

Nicola Cardone oggi ricopre le cariche di componente della Commissione Nazionale Organizzazione della FABI, di componente della Segreteria di Coordinamento Nazionale del gruppo Unicredit ed RSA della piazza di Foggia oltre che di Coordinatore della Segreteria Provinciale.

Argomenti: sindacati

Tweet

In Evidenza

Castelpagano, il sito delle leggende che domina il Gargano e offre una vista mozzafiato sul Tavoliere e il lago di Lesina

I 7 alimenti per contrastare la caduta dei capelli

Come accelerare il metabolismo: consigli ed esercizi da eseguire ovunque

Stignano, il primo santuario mariano della Daunia immerso nel cuore del Gargano lungo la via Francigena

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

16 richieste di rinvio a giudizio: sul GrandApulia piovono accuse, tra le ipotesi di reato c'è anche il disastro ambientale

Incidente mortale, auto sbanda e finisce contro un palo: perde la vita 29enne

Duro colpo alla mafia dei clan Li bergolis e Papa, in affari con 'Ndrangheta e Camorra: 24 arresti per armi e droga, sequestri per 2 milioni

Traffico di droga, colpito il 'Clan dei Montanari': blitz di polizia e finanza, 24 arresti

Incidente mortale sul Gargano, Opel Astra si ribalta e finisce fuori strada: 54enne muore sul colpo

Ferito e trasportato d'urgenza ai Riuniti: "Ho avuto un incidente stradale", medici scoprono ferite d'arma da taglio al torace

FOGGIATODAY

Presentazione

Registrati

Privacy

Invia Contenuti

Help

Condizioni Generali

Codice di condotta

Per la tua pubblicità

CANALI

Cronaca

Sport

Politica

Economia e Lavoro

Consigli Acquisti

Cosa fare in città

Zone

Segnalazioni

ALTRI SITI



BariToday

ChietiToday

LeccePrima

NapoliToday

IPescara

APPS & SOCIAL



Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2010-2019 - FoggiaToday supplemento al plurisettimanale telematico FoggiaToday reg. tribunale Roma n. 221/2016 P.iva 10786801000 - Testata iscritta all'USPI

FoggiaToday è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript